Viva la RFPJ in marcia verso il socialismo

Sabato 25 nov. 1948 Anno I n. 13

TASSA POSTALE PAGATA

ESCE IL SABATO

La nostra Lotta

ORGANO DELL'U.A.I.S. DEL CIRCONDARIO ISTRIANO - TERRITORIO DI TRIESTE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Riva Castelleone 2 — CAPODISTRIA, tel. 9

ABBONAMENTI: Zona B: anno jugl. 300; semestre jugl. 170; trimestre jugl. 90. Zona A: anno L. 700; semestre L. 370; trimestre L. 190 — Jugoslavia: anno din. 90; semestre din. 48; trimestre din. 25

JGL 7. - L. 15. - DIN. 2

L'„apoteosi" dei traditori

Il profeta ha parlato! Con due colonne di fondo, ben incorniciate, con passi inconfutabili riportati in neretto. «Il Lavoratore» di mercoledì scorso ha cercato di far tremare i muri. Evidentemente il piazzista Vidali crede di aver spacciato questa volta delle saponette politiche di qualita' migliore: no, signor Vittorio, tutti si sono accorti che il suo sapone contiene troppo talco, e che di conseguenza piu' che pulire sporca, infanga.

Che cosa poi voglia dire con quelle sue acrobazie dialettiche e' difficile a capirlo. E' nostra opinione che piu' gli converebbe citare dei fatti, riportare testimonianze sicure su questo presunto sfacelo nella Repubblica jugoslava. I fatti pero', e le testimonianze non esistono, ed a questo imbonitore non restano che le fandonie piu' basse per esaltare la qualita' della sua merce gia' in disfacimento.

Egli poi fa ala quarantaduesima riga del roboante articolo, una constatazione fin troppo logica: «Le nostre possibilita' di mentire sarebbero estremamente limate». E' giusto, noi, infatti, ci serviamo della verita' e non ricoriamo a mezzucci ed a sortilegi.

Altra asserzione cervellotica e' quella di un rifiuto da parte jugoslava di rispondere alle accuse del Cominform. I nostri lettori non potranno che sorridere sulla meschinita' di questi argomenti; infatti non una ma diverse pagine della «Nostra Lotta» hanno riportato critiche e discussioni dimostranti l'ingiustizia di queste accuse.

E poi via di questo passo. Una filastrocca interminabile di parolone ad effetto, a base di gogne, terze forze, cricche inchiodate, delegazioni fantasma ecc. ecc.

ma dove questo traditore brilla e' nel fuoco d'artificio finale, una vera apoteosi della falsita': «Avanzano conquistando ogni giorno nuove adesioni e simpatie e nessuno riuscira' a rallentare la loro marcia» ... ma verso dove, signor Vidali?

* *

Contrabbandieri politici e violazioni „legali"

Mai come ora, con l'invito di ritirare le carte di identità, Vidali aveva mostrato così apertamente la sua faccia di sensale che opera nell'interesse della reazione nazional-sciovinista italiana e degli imperialisti. A prima vista qualcuno non avrebbe affatto l'impressione che tale invito abbia un così profondo retroscena. Se però esaminiamo soltanto un po' più attentamente quello che dietro a ciò si nasconde, scorgiamo chiaramente il favore che con ciò Vidali intende fare alla sua borghesia ed al governo militare angloamericano. Per poter mascherare almeno un po' il tradimento degli interessi del movimento democratico, egli è uscito con la meschina scusa essere cioè necessario in vista delle elezioni, perchè altrimenti, chi non sarà in possesso della nuova carta di identità, non avrà il diritto di parteciparvi. A ciò ha aggiunto ancora alcune frasi sulla necessità della lotta per il rispetto del trattato di pace, sulla parità dei diritti nazionali ecc. Ha deciso inoltre perfino di inviare una sua delegazione all'ONU che in nome dell'UAIS dovrebbe esigere e chiedere — non so che cosa.

Troppo esplicite e meschine sono le scuse, con le quali si vuole ingannare la popolazione democratica, ritenuta da Vidali tanto immatura e ingenua politicamente da poter essere menata per il naso a piacimento. Ma Vidali si inganna se pensa che la nostra gente è fatta di pecore politiche. Egli era lontano da noi allora, e passeggiava per i lussureggianti giardini del Messico quando le nostre masse popolari facevano l'esame di maturità politica nella dura e sanguinosa lotta contro il fascismo, e nel dopoguerra con l'occupazione angloamericana nei nostri territori, contro l'imperialismo. In tutti questi anni il nostro popolo ha imparato per propria esperienza molte cose e Vidali non comprende lo sviluppo e la svolta fatti da esso durante la sua assenza. In ciò consiste anche la sua tragedia che è nello stesso tempo una fortuna per il nostro popolo il quale non si lascia menare più facilmente per il naso da speculatori politici e sensali del tipo di Vidali.

Esaminiamo del resto gli argomenti di Vidali relativi al suo appello. Egli afferma che queste sue carte di identità sono necessarie per le future elezioni. Da quando in qua una qualsiasi carta di identità stabilisce il diritto elettorale? Gl elenchi elettorali vengono pur compilati sulla base del domicilio e della residenza dell'elettore nel luogo dove si procederà alle elezioni e la carta di identità può servire soltanto per la sua identificazione. Ed infine l'elettore può anche dimostrare la sua identità per mezzo dell'elenco elettorale in cui è iscritto attraverso due testimoni, se per un qualsiasi motivo non è in possesso di un documento di identificazione. (Sia che in quell'epoca abbia perduto i documenti, sia che gli siano stati rubati, sia che al tempo dell'emissione delle carte di identità fosse assente per ragioni di lavoro). in nessun caso quindi può valere questa scusa. L'ipocrita insinuazione del «Giornale di Trieste» secondo cui non si potrà esercitare il diritto elettorale se non si sarà in possesso di queste nuove carte di identità, sono soltanto pii desideri di quello ed un tentativo di far pressione sulla gente per ritirarle, riconoscendo così la violazione del trattato di pace ed approvando il nazionalsciovinismo del «Giornale di Trieste» che ad ogni passo rifiuta di riconoscere agli sloveni i loro diritti nazionali.

Che valore hanno allora le affermazoni di Vidali, stando alle quali egli combatterà per il rispetto del trattato di pace, quando nei fatti accetta la sua violazione? Come si può combattere per le carte di identità bilingui se accettano quelle unilingui imposte? Questo è un assurdo latente, è bassa ipocrisia, come è ipocrita la sua promessa di voler combattere per i diritti nazionali degli sloveni dopo che nei fatti accetta la violazione dei diritti nazionali fondamentali della popolazione slovena del TLT. Tutto ciò è un'ordinaria speculazione politica la quale smaschera con il massimo rilievo la sua farisaica constatazione che l'emmissione delle nuove carte d'identità «contribuisce al rinfocolamento delle lotte nazionali nella zona A del nostro territorio».

Ed infine Vidali dichiara che invierà una delegazione all'ONU, la quale dovrà «protestare», in nome dell'UAIS contro le violazioni del trattato di pace. Che ironia! A che basso prezzo Vidali intende ingannare le masse popolari! Che cosa dovrebbe dire questa delegazione (se anche vi andasse) ai delegati sovietici e jugoslavi all'ONU? Null'altro potrebbe dire fuorchè di non combattere più per le carte di identità bilingui in quanto così e così a Trieste abbiamo già accettato quelle compilate in una sol lingua, nonchè di essere pronti ad accettare le violazioni del trattato di pace. Agli imperialisti rivolgerebbe invece un'umile domanda di essere misericordiosi aiutandoci noi a Trieste e di farci, in cambio di questo aiuto disinteressato un qualche piccolo controfavore. «Rappresentanti»

Tre anni sono passati dacchè è stata proclamata la Repubblica federativa popolare della Jugoslavia. I principi fissati dalla storica sessione dell'AVNOJ, il 29-XI-1943 sono stati pienamente realizzati. La RFPJ marcia oggi vittoriosamente verso il socialismo.

Nel „Paradiso" triestino
BILANCI DISASTROSI E CARITA' PELOSE

E' ormai arcinoto che i bilanci consuntivi sono delle «boite a surprise». Tutti, senza eccezione alcuna. Da quello striminzito della modesta massaia, che calcola, in preventivo, di spendere, poniamo, 5000 lire e, invece, tirando le somme a spese fatte, si accorge di averne spese 6000, se non di piu', a quello dello Stato, di qualsiasi Stato di questo mondo spendereccio, il quale Stato alla chiusura annuale dei conti accusera' nel consuntivo, una maggiore spesa di molte decine di miliardi.

Il preventivo e' sempre tirato sull'ipotetico, sull'approssimativo mentre il consuntivo risulta, invece, attraverso l'evidenza fredda ed inconfutabile delle cifre e dlle pezz d'appoggio allgate al conto finanziario, e rispecchia la realta' nuda e cruda, di fronte alla quale si deve levarsi tanto di cappello.

L'Amministrazione della «Provincia» di Trieste, per esempio, ha reso noto, in juesti giorni, il conto consuntivo dell'esercizio 1947. La «boite a surprise» ha funzionato a meraviglia anche al servizio dell'Amministrazione «Provinciale». C'e' un passivo molto grave (416 milioni soltanto per l'assistenza e la beneficenza) che l'Amministrazione confessa candidamente di non sapere come sanare.

Al popolo triestino poco importa di leggere sui giornali i saldi, attivi o passivi che siano, dei bilanci delle due amministrazioni locali, formate e tenute in piedi, come sappiamo, da uomini che nulla hanno a che fare con la citta' di Trieste e che — questo soprattutto! — col popolo triestino non hanno alcun contatto, ne da questo hanno ricevuto mandato democratico, cioe' legale, di amministrare la cosa pubblica che e', arcinotoriamente, un bene comune, dunque appartenente alla collettivita' dei cittadini.

Quando gli interessati diretti e legittimi sono tenuti, in virtu' di ordini militari e leggi costrittive, lontani dai loro interessi e dai loro beni, gli amministratori nominati d'autorita' non possono certamente curare gli interessi degli assenti con l'oculatezza e la parsimonia necessarie.

Se la barca finanziaria della Amministrazione della «Provincia» fa così copiosamente acqua deficitaria, da tutte le parti, la colpa si deve ricercare soltanto ed unicamente nel cattivo pilotaggio della stessa.

Le voci «assistenza e beneficenza», che da sole accusano il formidabile deficit di 416 milioni di lire, hanno bisogno di un maggiore e piu' largo chiarimento. In materia di «beneficenza», specialmente, bisogna essere di una precisione addirittura pignola, perche' scherzi a parte, chi paga e' il popolo. E il popol, se non oggi domani, avra' bene il diritto di sapere come e a chi vennero dati dei soldi — i suoi soldi! — a titolo di regalo. Perche' beneficenza — scherzi a parte, ancora una volta — vuol dire dono, regalo.

La stampa nazionalista locale non tralascia nemmeno questa volta l'occasione di accendere un moccolo e incensare con cento turiboli il Governo italiano per avere contribuito al finanziamento delle entrate straordinarie della «Provincia» con 421 milioni di lire. Come se il Governo della Repubblica Italiana possedesse, in proprio, un campicello ben tenuto e guardato notte e giorno dai carabinieri, nel quale i milioni crescono da soli come le rape!

Quei 421 milioni, versati dal Governo italiano nelle casse della locale Amministrazione «Pro-

(Leggere il seguito in 4.a pag.)

AL PROCESSO DEL COMITATO SCIOPERO
Criminosa lotta contro la democrazia

Martedì 23 corr. mese, ha continuato il processo contro i membri del Comitato dello sciopero del 1946. Sono presenti Eugenio Laurenti, Anton Ukmar, Franc Stoka, Giordano Sorta, Ermanno Solieri ed anche Juraga e Semilli. Questi due però vengono invitati ad uscire e ritornare quando verrà pronunciato il verdetto.

Dopo la lettura dell'atto di accusa, il giudice chiede ai compagni accusati se si sentono colpevoli. Tutti rispondono unanimamente di non ritenersi tali e di non aver bisogno di nessun avvocato. In seguito si passa alla escussione del primo teste, il maggiore MC. Comm. Terminata l'escussione il presidente chiede se qualcuno desidera porre qualche domanda al teste. Il comp. Stoka chiede se il maggiore è a conoscenza degli atti di banditismo compiuti dalle squadre fasciste. La domanda non viene però accettata dal presidente il quale chiarisce che possono essere fatte domande che abbiano una stretta relazione con l'atto d'accusa. Il comp. Stoka dichiara quindi di non aver più nulla da domandare ed egualmente si pronuncia il comp. Laurenti affermando che in quelle condizioni non è possibile fare altrimenti.

Dopo varie altre domande e risposte si presenta come teste lo ispettore Buranello Nicolò, il quale aveva interrogato i compagni. Dai verbali risulta che tutti i compagni hanno saputo che il processo era stato dichiarato illegale soltanto dai giornali e di essere venuti a Trieste per solidarizzare con Juraga e Semilli. Risulta inoltre dagli stessi che Solieri non ha avuto nulla a che fare con l'invito di presentarsi al tribunale.

Dopo una pausa il comp. Laurenti ha affermato:

«Il signor Presidente ha menzionato che l'amministrazione Militare doveva difendere l'ordine pubblico. Quest'ordine veniva però violato dalle squadre fasciste che hanno commesso una serie di atti di banditismo». Interviene il giudice Baylis affermando che i compagni hanno diritto di difendersi ma non di parlare in quella sala intorno alla situazione politica del luglio 1946. Il compagno Laurenti ha ribattuto esigendo di poter dire in sua difesa quanto si è lasciato fare alle squadre fasciste contro il popolo democratico. In seguito il Presidente cerca di incanalare il processo strettamente sul problema se il comp. Laurenti ha ricevuto o meno l'invito del G. M., e se avendolo ricevuto fosse impossibile metterlo in pratica. Il comp. Laurenti ha affermato che quell'ordine non poteva essere eseguito da lui e nemmeno dalla popolazione antifascista. Il giudice Baylis lo interrompe, ma poi il comp. Laurenti continua: «Come rappresentanti della popolazione antifascista nel corso dello sciopero del 1946 abbiamo insieme difeso il diritto di poter vivere in pace ed impedire i disordini nella città. Allora non si poteva pubblicare l'ordine per la cessazione dello sciopero, perchè le squadre fasciste giravano ancora per la città. Avevamo il diritto ed il dovere di riportare l'ordine nella città.

In seguito il comp. Laurenti dichiara su un'osservazione del giudice Baylis di non aver bisogno dell'avvocato, ritenendo che con la nomina di questo minorerebbe la sua posizione. «Mi ritengo infatti onorato — ha detto Laurenti — di aver guidato insieme agli altri un giusto sciopero generale con il quale è stato solidale tutto il mondo». Ha fatto seguito quindi l'interrogatorio per opera del capitano Dye, pubblico accusatore. Il comp. Laurenti ha riconosciuto che il Comitato dello sciopero ha saputo dell'ordine del G. M. della cessazione dello sciopero e che ciò si è discusso nel Comitato, ma tutti i presenti hanno deciso di continuarlo. L'ordine non è stato eseguito perchè ritenuto ingiusto. Il comp. Laurenti afferma di aver fatto tutto perchè lo sciopero continuasse fino alla eliminazione definitiva delle bande fasciste dalle vie di Trieste.

Dopopranzo anche il comp. Ukmar ha dichiarato di sentirsi orgoglioso per essere stato membro del Comitato dello sciopero in qualità di rappresentante dei partigiani. Però anche egli viene interrotto dal Presidente e dichiara quindi, su domanda del cap. Dye di non aver seguito lo ordine del G. M. perchè ritenuto illegale. Nel suo interrogatorio, anche questo interrotto, il comp. Stoka dichiara di rincrescergli perchè non può dire i motivi per i quali ha guidato lo sciopero. Il compagno Sorta afferma di non aver fatto nulla per far cessare lo sciopero ritenendo che ciò sarebbe stato ingiusto perchè gli scopi prefissi non erano stati ancora raggiunti.

Da ultimo è stato interrogato ancora il comp. Solieri il quale ha fra l'altro affermato di non aver eseguito l'ordine del G. M. perchè non ha voluto attenersi ad esso. In seguito su domanda del Giudice i compagni hanno rifiutato di presentare altri testi. In seguito il comp. Stoka ha voluto consegnare al Tribunale una dichiarazione, a nome di tutti, ma il Presidente non ha voluto accettare (pubblichiamo la dichiarazione in altra parte del giornale). In seguito il processo è stato rimandato al venerdì. Anche il comp. Solieri è stato rilasciato in libertà provvisoria.

Come in tutta una serie di fatti e di avvenimenti cui assistiamo giorno per giorno, così anche nei confronti del processo a carico dei componenti del Comitato dello sciopero viene a rivelarsi nella maniera più chiara e precisa la criminosa volontà della gente dell'imperialismo, Vidali di liquidare nella coscienza delle masse lavoratrici e di fronte all'opinione pubblica la gloriosa lotta sostenuta dal nostro popolo e contro il nazifascismo e contro l'imperialismo nel dopoguerra. Invece di insorgere in questo momento con tutte le forze contro il tentativo di condannare il Comitato dello sciopero anche tutta la nostra lotta sostenuta dal proletariato e dalle masse democratiche triestine, Vidali e il suo entourage non fanno altro che scagliarsi contro combattenti conseguenti che oggi di fronte al

(Leggere il seguito in 4.a pag.)

I minatori jugoslavi ai scioperanti francesi

BELGRADO — I minatori jugoslavi nella loro azione in favore dei minatori scioperanti francesi hanno sinora raccolto quasi 9 milioni di dinari.

DICHIARAZIONE
dei membri del Com. Sciopero

Una serie ininterrotta di provocazioni, commesse da parte delle squadre fasciste, è culminata nella giornata del 30 giugno 1946 con la vandalica devastazione di numerosissime sedi delle organizzazioni democratiche popolari.

La Polizia Civile, come del resto aveva già fatto in occasioni analoghe, invece di disperdere i facinorosi, tutelando in tal modo la legalità e l'ordine, ha tollerato e lasciato fare a questi fuori legge contro i quali gli eserciti delle nazioni alleate hanno combattuto, riportandone infine la vittoria. E' necessario tener presente che la popolazione democratica di Trieste e della Regione Giulia non ha lesinato sacrifici e vittime nella dura lotta, portando così il proprio contributo non indifferente allo sforzo comune.

Di fronte a simili inqualificabili azioni del neofascismo, che trovano precedenti nell'incendio del giornale «Il Lavoratore», della Camera del Lavoro, del Balkan ecc., avvenuti a Trieste nel periodo prefascista, tristemente noto, ad opera del criminale Giunta e dei suoi accoliti e negli incendi di interi villaggi perpetrati dagli occupatori tedeschi in combutta con le bande nere fasciste,

interpreti

dell'indignazione popolare, quali rappresentanti delle organizzazioni democratiche antifasciste, assieme agli altri componenti del Comitato dello sciopero, abbiamo diretto un giusto sciopero generale con il preciso scopo di richiedere dal Governo Militare anglo-americano la fine delle provocazioni fasciste l'arresto e la punizione de colpevoli dei vandalismi e dei loro mandatari e lo scioglimento delle bande stesse. Teniamo a precisare che queste non raccoglievano attorno a se solamente fascisti locali e dell'Italia, ma pure quelli che dovetterofuggire dalla Jugoslavia e dagli altri paesi a democrazia popolare e che hanno trovato comodo rifugio e tolleranza nella zona A della Regione Giulia, fraternizzando fra loro.

Di fronte all'ordine di cessare lo sciopero, emanato dal Governo Militare anglo-americano, il Comitato dello sciopero, rispettando la volontà dei lavoratori e di tutte le masse democratiche non ha ritenuta opportuna la cessazione dello sciopero in questione in quanto considerava l'ordine stesso come ingiusto e contrario ai principi democratici, e anche perchè nelle condizioni date rappresentava un incoraggiamento all'azione dei neofascisti; inoltre la stessa Autorità, mente ordinava ai lavoratori di cessare un giusto sciopero non aveva preso alcun provvedimento a carico dei provocatori e criminali fascisti.

Quando la popolazione democratica con una lotta eroica, destando l'ammirazione e l'appoggio dei lavoratori e delle masse democratiche di tutto il mondo, ha cacciato dalle vie di Trieste le squadre fasciste, lo sciopero è stato sospeso con il proposito di ricominciarlo qualora se ne fosse constatata la necessità.

Il Comitato dirigente dello sciopero si è allontanato al completo dalla zona perchè riteneva ingiusto ottemperare ad un'ordine del Governo Militare anglo-americano in quanto quest'ultimo voleva, tramite la sentenza del Tribunale, condannare non solo i dirigenti dello sciopero ma tramite loro la giusta lotta di tutte le masse democratiche insorte compattamente contro il tentativo di rinascita dello squadrismo fascista.

Per tali ragioni, teniamo a dichiararci non colpevoli, bensì onorati, di aver diretto assieme agli altri compagni uno sciopero giusto per la difesa degli interessi fondamentali delle masse democratiche di Trieste e della Regione Giulia, il quale ha avuto la solidarietà dei lavoratori e delle masse democratiche di tutti i paesi.

Dichiariamo invece, interpretando con ciò il sentimento di tutti gli onesti democratici, che sul banco degli accusati dovrebbero trovarsi i criminali fascisti, esecutori delle distruzioni delle sedi delle organizzazioni democratiche, e tutti coloro che hanno istigato, sovvenzionato, appoggiato

LAURENTI EUGENIO, UKMAR ANTON
SOLIERI ERMANNO STOKA FRANC
SORTA GIORDANO

RISOLUZIONE
dei membri del Com. Es. dell'UAIS

I sottoscritti membri del Comitato Esecutivo dell'UAIS

condannano

decisamente l'appello lanciato dalla frazione vidaliana in seno alla direzione dell'UAIS di ritirare le nuove carte d'identità.

1. Dato che il provvedimento di rinnovo delle carte d'identità non ha avuto successo, questo appello ha tutto il sapore di voler prestare aiuto agli occupatori per uscire da questo vicolo cieco.

2. Quest'appello rappresenta in modo evidente l'accettazione delle violazioni del Trattato di pace e della politica revisionistica sulla linea dell'annessione di Trieste all'Italia, praticata dall'amministrazione militare anglo-americana. Questa posizione è in netta antitesi con la linea politica dell'UAIS di cui uno dei compiti fondamentali, fra l'altro, è la lotta per la difesa del Trattato di pace; inoltre tale posizione è pure in antitesi con la linea e gli interessi del movimento democratico mondiale guidato dall'Unione Sovietica che lotta decisamente per la pace nel mondo contro tutte le violazioni degli obblighi internazionali da parte degli imperialisti.

L'affermazione che l'accettazione di tali carte d'identità «costituisce il mezzo indispensabile per legittimarsi all'atto di dare il voto» significa soltanto una miserabile giustificazione per ingannare il popolo. In nessun caso può valere l'affermazione che alle future elezioni queste carte d'identità costituiranno «il mezzo indispensabile per legittimarsi all'atto di dare il voto» cioè documento giustificante il diritto al voto; questo per le seguenti ragioni:

a) perchè non è stata emessa alcuna disposizione a questo riguardo;

b) perchè la carta d'identità non costituisce «mezzo per giustificare il voto».

Una simile posizione rappresenta pure una delle più gravi violazioni dei principi dell'uguaglianza nazionale, significa di fatto rinunciare ad ogni lotta per i diritti nazionali della popolazione slovena, della zona d'occupazione, anglo americana. Nessuna momentanea necessità elettorale — seppur esistesse, caso questo che non regge per noi — non può giustificare l'abbandono di una sì importante posizione di principio. Un simile procedimento non può portare, fra l'altro, che alla rottura dell'UAIS.

Il diritto all'uguaglianza nazionale e politica, gli sloveni se lo sono conquistati nel corso della guerra di liberazione nazionale contro il fascismo ed è stato ad essi formalmente riconosciuto ed assicurato pure nello statuto del T. L. T.

4. Quest'appello della frazione vidaliana in seno alla Direzione dell'UAIS dimostra chiaramente come un gruppo di infami speculatori politici cerca di sfruttare le gloriose tradizioni ed il nome dell'UAIS onde insinuare nel movimento democratico locale una linea senza principi ispirata al peggior opportunismo e spirito capitolando nei confronti della reazione e dell'imperialismo con il chiaro obiettivo di svuotare l'UAIS di ogni contenuto di lotta conseguente, riducendo la stessa ad uno strumento della politica revisionistica della reazione nazionalsciovinista italiana e degli imperialisti anglo-americani.

Ogni formale richiamarsi alla lotta per il rispetto del Trattato di pace a questo proposito è per Vidali ed i suoi elementi soltanto un mezzo per mascherare l'effettiva politica capitolanda e revisionista e nei fatti il peggior inganno delle masse democratiche triestine.

Perciò si

appellano

a tutta la popolazione democratica del Territorio ed a tutti i membri dell'UAIS, compresi coloro che sono dalla parte di Vidali che però non hanno ancora perso ogni senso di onestà e di attaccamento agli interessi delle masse popolari democratiche, di condannare decisamente questo nuovo tradimento di Vidali e del suo circolo di infami speculatori politici, così da impedire che costoro possano ancora per il futuro servirsi del nome dell'UAIS per loro criminali macchinazioni tendenti alla distruzione della fratellanza italo-slava. La momentanea scissione creatasi nel movimento democratico a seguito della risoluzione dell'Ufficio d'Informazioni non deve impedirci che, in tali, così importanti, problemi della lotta concreta di ogni giorno contro l'imperialismo e la reazione nazionalsciovinistica, di comune accordo, scendiamo in difesa degli interessi delle nostre masse popolari.

RECLAMIAMO LE CARTE D'IDENTITA' BILINGUI COME E' NELLO SPIRITO DEL TRATTATO DI PACE E DELLO STATUTO DEL TLT NONCHE' DEI DIRITTI DEMOCRATICI DELLA POPOLAZIONE TRIESTINA!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

BABIC BRANKO
LAURENTI EUGENIO
BELTRAM JULIJ - JANKO
Dr. KUKANJA ANGEL
RUPENA FRANC
Dr. DEKLEVA JOŽE
JAKOMIN VALERIJ
SMUC ROMAN
MEDICA ERMINIO
CEBOHIN LOJZKA
GORJAN ANTON

QUALI INTERESSI DI CLASSE NEL FRAZIONISMO DI VIDALI?

Possiamo giustamente chiederci: esistono interessi di classe nell'azione frazionistica del gruppo Vidali tenendo presente, che ogni azione politica necessariamente trova l'origine sua in determinati e specifici interessi di classe? S'intende che non è sempre facile trovare il legame diretto fra gli interessi e le manifestazioni politiche che da essi traggono ragione di essere. Il più delle volte la via è molto tortuosa; talvolta addirittura sono apparentemente in contraddizione l'azione politica e gli interessi che essa difende.

Per poter valutare gli interessi di classe che stanno alla base dell'azione politica del gruppo Vidali dobbiamo dare un breve sguardo retrospettivo allo sviluppo politico di Trieste e dei suoi immediati dintorni. Come prima cosa dobbiamo constatare l'intrecciarsi del motivo sociale e nazionale. Difatti tutta la lotta a Trieste dacchè il proletariato cioè i lavoratori hanno preso coscienza della propria classe è un intreccio di lotta a carattere nazionale e sociale. La stessa posizione della città la quale giace su un terreno compattamente sloveno — portava all'affluenza dell'elemento contadino, concretamente sloveno, nei mestieri più umili. Non è un caso che nelle cronache sui moti — sia pur estremamente limitat. — del 1848 si parli di sloveni «scaricanti del porto, carradori ed altra plebe», i quali compirono atti di violenza. Questo sta a dire da un lato che la maggioranza dei lavoratori a Trieste in quell'epoca era slovena e dall'altro che si cercava di distinguere gli italiani dagli sloveni indicando questi ultimi come plebe. Via via che si sviluppava una coscienza nazionale slovena, in quell'epoca esprimentesi nei tentativi della borghesia slovena di affermasi economicamente e politicamente, la borghesia italiana di Trieste si è messa sulla strada naturale, inevitabile del soffocamento degli sloveni. La lotta per il regime speciale di Trieste è la lotta per l'incontrastato dominio della borghesia italiana a Trieste.

Si può dire che risale alla metà del secolo scorso l'inizio di quella predicazione dell'odio che caratterizza la politica di tutti i partiti italiani di Trieste, che farà sentire inevitabilmente la sua influenza pure sui genuini rappresentanti dei lavoratori di nazionalità italiana di Trieste. Non è un caso che Ucekar — indiscutibilmente uno dei primi e maggiori rappresentanti del movimento rivoluzionario triestino — abbia sempre nei suoi discorsi parlato degli sloveni come di sciavi. Il nazionalismo è l'arma più terribile di cui fa uso la borghesia per lanciare un popolo contro l'altro. Ciò è tanto più vero nelle zone mistilingui dove mezzo fondamentale di dominio è per l'aizzamento di un popolo contro l'altro propinando il veleno nazionalista. A Trieste abbiamo avuto occasione, e tuttora lo abbiamo, di constatare che il mezzo più efficace per tener divisi i lavoratori, per farli l'un l'altro nemici, è il nazionalismo. La principale lotta che il proletariato triestino ha dovuto combattere è stata quella contro il nazionalismo che si annidava perfino in larghi strati di lavoratori per non parlare di molti dirigenti. La lotta del proletariato triestino si è sviluppata sempre, dal suo sorgere ad oggi, nell'ambito della lotta costante contro il nazionalismo. La lotta per l'unione di tutti i lavoratori in uno spirito internazionalistico è stata la lotta per unire gli sloveni e gli italiani — lavoratori che hanno un comune nemico. E del tutto naturalmente da parte della borghesia, sia italiana che slava, i maggiori sforzi erano concentrati sulla divisione dei lavoratori sul piano nazionale. Ed appunto in ringraziamento a questa lotta i lavoratori di ambedue le nazionalità che riuscirono a liberarsi dal tarlo nazionalista erano dei veri e genuini internazionalisti. Non nel senso dissolvitore degli anarchici bensì nell'effettivo spirito internazionalista marxista.

Lo spirito di superiorità della razza latina si è forse più che non nell'alla stessa radicato nella coscienza di certi lavoratori, più che non altrove è stato il principale impedimento dell'unione di tutte le forze operaie nella lotta per l'emancipazione socialista. La frenetica propaganda irredentista del periodo della dominazione austriaca, l'azione via via crescente di vero e proprio sterminio degli sloveni nel periodo fra la prima e la seconda guerra mondiale — sterminio accompagnato da un'intensissima propaganda di odio razziale, non hanno potuto non lasciare trac-

(Leggere il seguito in 4.a pag.)

Dal Dipartimento Commercio ed Approvvigionamento

NUOVO DECRETO sulla produzione dell'olio

La validità è per l'annata 1948-49

In base all'ordinanza per l'autorizzazione al Comitato esecutivo del Comitato Popolare Circondariale dell'Istria per l'emmissione delle ordinanze e decreti sul campo dell'economia, in data 3 agosto 1947 il Comitato esecutivo del Comitato Popolare Circondariale emana il seguente

DECRETO

sulla produzione dell'olio di oliva nell'annata 1948-1949.

Art. 1 — Alla fine di un giusto sfruttamento delle olive per approvvigionamento della popolazione, i contadini produttori di olive sono tenuti a consegnare le dette per la riproduzione dell'olio ai destinati oleifici.

Art. 2 — Ogni produttore di olive è tenuto a rimettere all'oleificio assieme alle olive anche la dichiarazione del CP locale di appartenenza, detta dichiarazione deve contenere i seguenti dati

a) Cognome, nome e paternità;
b) CP distrettuale, CP locale e luogo, via, n.o di abitazione;
c) Numero dei membri conviventi in famiglia;
d) Numero dei maiali che gli alleva per la macellazione.

I CP locali sono tenuti a tenere un registro e registrare le sopradette dichiarazioni.

Art. 3 — Data la diminuzione della produzione di olive nell'annata 1948-1949, per la riproduzione delle olive in olio si autorizza i seguenti oleifici:

1) Nel territorio del CP distrettuale di Capodistria, oleificio Norbedo Pietro; Ancarano, Valentić Olga; Decani, Cooperativa agricola; Isola, Cooperativa agricola; Sicciole, Azienda Fructus, Capodistria e la Cooperativa agricola di S. Lucia (Oleificio Vidali Guido).

2. — Nel territorio del CP distrettuale di Buie si autorizza la Sezione distrettuale per gli affari comunali a destinare al massimo quattro oleifici.

Gli oleifici, che non saranno impiegati per la riproduzione delle olive, debbono essere sigillati, la sigillazione viene effettuata dalle sezioni distrettuali per gli affari comunali.

Art. 4 — Gli oleifici autorizzati per la riproduzione possono iniziare i lavori con il giorno 22 novembre 1948.

Per la riproduzione dell'olio è obbligatorio l'uso del filtro.

Art. 5 — Per la riproduzione delle olive il produttore paga in natura all'oleificio e precisamente il 10 per cento (dieci) dell'olio riprodotto.

Per dette quantità gli oleifici sono tenuti a rilasciare la relativa ricevuta.

Gli oleifici sono tenuti a tenere un registro per la registrazione delle ricevute.

Il registro deve contenere le seguenti colonne:

a) Numero progressivo;
b) data;
c) nome e cognome;
d) CP locale;
e) luogo, via e numero di abitazione del produttore;
f) numero dei membri conviventi in famiglia;
g) numero dei maiali che alleva per il macello;
h) quantità di olive consegnate per la riproduzione;
i) quantità di olio ottenuto dalla riproduzione delle olive;
j) quantità del 10 per cento quale pagamento per la riproduzione;
k) quantità per l'ammasso obbligatorio;
l) colonna per eventuali osservazioni.

La registrazione deve essere effettuata in due copie, delle quali una (l'originale) deve essere rimessa ogni lunedì al dipendente CP distrettuale - Sezione commercio ed approvvigionamento.

Art. 6 — L'olio ricevuto quale pagamento per la riproduzione delle olive come pure quello dell'ammasso obbligatorio rimane negli oleifici a disposizione dell'ente commerciale «Istra-Prerad».

Le sanse rimangono proprietà dell'oleificio senza alcun risarcimento al produttore di olio. Gli oleifici sono tenuti a venderle esclusivamente alla fabbrica Salvetti e C.o a Pirano al prezzo di Lire 250.— (duecentocinquanta) per 100 kg. franco oleificio.

Art. 7 — Per la copertura del fabbisogno dei membri conviventi in famiglia, che non ricevono le carte annonarie per i grassi siano queste ordinarie o a prezzi collegati, il produttore può tenersi kg. 20 di olio per ogni membro di famiglia, e ciò per l'intero anno. Quei produttori di olio, che sono contemporaneamente allevatori di maiali da macello, hanno diritto a kg. 8 (otto) di olio per ogni membro convivente in famiglia.

L'eccedenza d'olio prodotto in più del loro fabbisogno i produttori sono tenuti a consegnarlo all'oleificio.

Art. 8 — Ai produttori d'olio che non hanno prodotto sufficiente quantità d'olio a coprire totalmente i propri bisogni, si ritirano le carte annonarie dei grassi e si conteggia kg. 15 d'olio per ogni membro componente la famiglia e ciò per l'intero anno nel caso il produttore d'olio è contemporaneamente anche allevatore di maiali da macello si conteggia kg. 5 di olio per ogni membro di famiglia e ciò per lo intero anno.

Art. 9 — Il prezzo dell'olio per l'ammasso obbligatorio, come pure dell'olio che gli oleifici ricevono quale pagamento per la riproduzione delle olive, che successivamente lo consegnano all'ente comm. Istra Prerad viene fissato Lire 150 (centocinquanta) al kg. franco oleificio.

Per l'olio dell'ammasso obbligatorio gli oleifici sono tenuti a rimettere al produttore oltre alla somma in contanti anche i corrispondenti buoni per l'acquisto a prezzi collegati.

Per olio che l'oleificio riceve quale pagamento per la riproduzione riceve oltre al pagamento in base al sopracitato prezzo ancora l'aggiunta di Lire 150 (centocinquanta) per ogni kg. di olio.

Imposta nella produzione viene pagata dall'ente commerciale Istra Prerad.

Art. 10 — Dettagliate istruzioni per l'eseguimento di queste disposizioni le emette secondo i bisogni il Dipartimento per il commercio ed approvvigionamento.

Art. 11 — I contravventori alla sopradetta ordinanza si puniscono con le pene in danaro fino a Lire 50.000 e la confisca dell'olio e olive dissimulate. Le pene vengono emanate dei dipendenti CP distrettuali sezioni per il commercio ed approvvigionamento, contro le ordinanze dei quali è permesso il ricorso entro otto giorni dopo la presentazione dell'ordinanza al Dipartimento per il commercio ed approvvigionamento presso il CP Circondariale per l'Istria.

Casi eccezionali - atti punibili saranno denunciati al procedimento penale.

Art. 12 — Questa disposizione entra immediatamente in vigore.

NUOVI ORARI

per mare e terra

LINEE MARE PER CAPODISTRIA

GIORNI FERIALI

Partenze da Capodistria:

Ore 5,40 Piroscafo Italia o Vettor Pisani
» 6,15 Pir. Itala o Vettor P.
» 7,30 Motoveliero Levante
» 8,45 Pir. Itala o Vettor P.
» 12,15 Motoveliero Levante
» 13,15 Piroscafo Vettor Pisani
» 13,45 Piroscafo Itala
» 16,00 si alternano i due pir.
» 18,10 Motoveliero Levante

Partenze da Trieste:

Ore 6,40 si alternano i due pir.
» 10,15 Motoveliero Levante
» 11,20 Piroscafo Vettor Pisani
» 12,05 Piroscafo Itala
» 15,00 si alternano i due pir.
» 17,00 Motoveliero Levante
» 17,40 Piroscafo Itala
» 18,10 Piroscafo Vettor Pisani
» 19,30 Motoveliero Levante

GIORNI FESTIVI

Partenze da Capodistria:

Ore 6,30, 9,00, 13,00, 17,00, si alternano i due piroscafi.

Partenze da Trieste:

Ore 7,45, 11,30, 14,15, 18,30.

L'Espositura Marittima di Capodistria (Capitaneria di Porto), rende noto che nei pressi della Fabbrica ex Ampelea ad Isola è stata rinvenuta una barca del tipo batana, lunga 4 metri, larga m. 1,50, alta m. 0,48 di color nero, armata con 2 remi, senza contrassegni. Il proprietario è pregato di presentarsi per il ritiro.

*

Si porta a conoscenza degli interessati che è proibito l'attracco dei natanti alla boa luminosa sita nei pressi di Punta Grossa. Contro coloro che verranno sorpresi si procederà a termini di legge.

LINEE MARE PER POLA

Partenze da Pola:

Ore 6,30 da Pola
» 8,35-8,45 da Rovigno
» 9,30-9,40 da Vrsar
» 10,25-10,30 da Parenzo
» 12,15-12,25 da Cittanova
» 14,10-14,25 da Pirano
» 15,20-15,35 da Capodistria

Arrivo a Trieste ore 16,30

Partenze da Trieste:

Ore 6,30 partenza da Trieste
» 7,40-7,45 da Capodistria
» 8,35-8,50 da Pirano
» 10,35-10,45 da Cittanova
» 11,30-12,30 da Parenzo
» 13,10-13,25 da Vrsar
» 14,10-14,25 da Rovigno
» 16,30 arrivo a Pola

AUTOCORRIERE ZACCARIA

Partenze da Capodistria:

Per Trieste alle ore 8,30, 10,00, 17,15, 18,00, 18,30
Per Pirano alle ore 13,30, 16,30, 20,45
Per Buie alle ore 18,00
Per Cittanova alle ore 8,00
Per Divaccia alle ore 8,10

Arrivi a Capodistria:

Da Trieste alle ore 7,50, 13,50, 16,30, 17,30, 20,45
Da Pirano alle ore 7,15, 7,45, 17,45
Da Buie alle ore 8,00
Da Cittanova alle ore 17,15
Da Divaccia alle ore 17,30

Le corse vengono effettuate solamente nei giorni feriali. Le domeniche il servizio rimane sospeso.

All'Assemblea della Federazione delle Cooperative

Grazie al lavoro del popolo il miglioramento continua

I risultati superbi dimostrano la bontà dell'organizzazione e la volontà instancabile

La scorsa domenica è stata tenuta l'assemblea della Federazione delle cooperative del circondario istriano. I delegati che hanno affollato la sala della Casa del Popolo di Capodistria, rappresentavano 53 cooperative, 27 delle quali agricole di acquisti e vendite.

Fra i principali argomenti all'ordine del giorno dell'assemblea, figurava l'esame e la discussione del bilancio per il secondo semestre del 1947 che, per un'insieme di ragioni tecniche non era stato ancora presentato.

L'assemblea ha eletto il nuovo Comitato direttivo della Federazione.

Dalla relazione, con cui viene presentato il bilancio, si apprende che la Federazione era formata nel 1947 da un complesso di 36 cooperative del distretto di Capodistria e da 16 cooperative di acquisti e vendite, sempre dello stesso distretto, nonchè da 16 cooperative del distretto di Buie.

La medesima Federazione comprende inoltre 6 cooperative di risparmio e credito, 3 collettive di lavoro, 2 cooperative di ricostruzione, 4 cooperative di calzolai, 1 cooperativa di pescatori, 1 cooperativa di lavoratori portuali, 1 cooperativa di falegnami, 3 cooperative vinicole e una cooperativa distrettuale di Buie.

Complessivamente gli associati a queste cooperative ammontavano nel decorso anno a 11.184. Questo rilevante numero di soci richiede necessariamente un'apparato direttivo adeguato, ossia abbastanza numeroso, provetto ed esperto.

Le cooperative dei vari paesi abbisognavano di aiuto organizzativo; doveva essere regolata la loro situazione giuridica; dovevano essere impiantati o sistemati i loro uffici, i loro posti di vendita e i loro magazzini.

Inoltre tutte queste cooperative, sorte quasi dal nulla e formate in breve tempo, necessitavano di consigli e di direttive, abbisognavano di formarsi una cultura ed una coscienza cooperativistica.

E' doveroso precisare però che il personale di cui disponeva la Federazione difettava di competenza e abilità nel lavoro da svolgere, lo stesso personale abbondava di buona volontà e di grande spirito di iniziativa.

Questo, in grosse linee, il quadro delle condizioni in cui la Federazione delle cooperative ha esplicato la sua attività ed il suo lavoro.

Essa, non appena formatasi, prese immediati contatti con gli enti economici della nostra zona e con quelli della Jugoslavia per gli acquisti dei generi e delle merci varie occorrenti.

I frutti di questi contatti non tardarono a maturare: basti dire che dal settembre 1947 alla fine dello stesso anno, la Federazione delle cooperative ha realizzato una mole tale di acquisti di merci varie, per i suoi soci, da superare il valore complessivo di cento milioni.

Merce e prodotti vari che vanno dalle stoffe ai generi alimentari, dai concimi chimici, agli attrezzi agricoli, dal bestiame alle stoviglie per cucina.

Va rilevato che sono stati spesi 16 milioni circa per acquisti di ferramenta, 9 milioni per concimi chimici ed altrettanti milioni per acquisti di bestiame.

Oltre aver preparato l'ordinamento per le cooperative di acquisti e vendite, per le cooperative di credito, dei pescatori ecc. la Federazione ha compiuto altri lavori ed opere di grande importanza ed interesse.

Con la decentralizzazione è stata formata la cooperativa di acquisto e vendita di Capodistria, funzionante con dieci negozi. Una uguale è stata formata a Monte di Capodistria con 5 succursali. Lo stesso dicasi per Maresego e per Pobeghi, le cui cooperative hanno, ciascuna, 3 succursali. A Segheto è sorta una cooperativa di lavoro e a Capodistria una di consumo tra operai e impiegati.

Per il trasporto dei generi acquistati e per la loro distribuzione in rapporto alle impellenti ed inderogabili necessità della popolazione del circondario, la Federazione ha acquistato alcuni camion di grande portata.

Terminata la relazione ed illustrati alcuni punti del bilancio, ha fatto seguito la discussione.

PROSPETTIVE DI NUOVO LAVORO E SVILUPPO

Una dimostrazione di quanto è stato fatto finora nel campo della cooperazione, e la scelta delle vie migliori da seguire per il futuro nello stesso campo, sono state offerte dalla recente Mostra delle attività economiche di Capodistria.

I pescatori hanno ben compreso quali siano gli scopi ed i vantaggi di associarsi, e perciò hanno formato le loro cooperative. Altrettanto hanno fatto gli agricoltori, mentre gli artigiani sono tutt'ora disorganizzati; solo i più coscienti fra loro, sono entrati a far parte del sistema collettivo. Il rafforzamento della nostra economia richiede l'organizzazione anche degli altri artigiani.

Nel prossimo anno ogni Comitato popolare locale dovrà curare la costruzione della propria casa cooperativistica che deve risultare il centro della vita economica e culturale di ogni paese. Il Potere Popolare darà come sempre, l'aiuto sia con mezzi finanziari od in altri modi affinchè vengano portate a termine queste opere di rafforzamento dell'economia nostrana.

Il lavoro da effettuarsi nel futuro è enorme, ogni membro delle cooperative dovrà diventare un attivista in tale campo ed esercitare la sua propaganda in tale senso. Solamente così si potrà realizzare un'economia a carattere collettivo.

La cooperativa deve assimilare tutte le attività produttive della nostra vita economica, quali la agricoltura, il commercio, la pesca ecc., e tutto sarà organizzato.

La nuova direzione, eletta dall'assemblea, dovrà provvedere a coordinare l'importante lavoro da compiere nell'immediato futuro.

Condusa la discussione sul lavoro futuro, è stato approvato il bilancio per poi passare all'esame di alcune variazioni dello statuto, variazioni che, dopo breve discussione, vennero approvate all'unanimità.

Nel corso della predetta assemblea, i delegati hanno fornito ottima prova dei loro sentimenti democratici anche attraverso la suddivisione degli utili.

Quali e quante differenze fra oggi e ieri! Mentre ieri pochi capitalisti l'intascavano per suddividersi il lucro, oggi invece tutti i delegati erano unanimemente d'accordo nel suddividere l'utile netto dell'annata assegnando:

100.000 lire ad un circolo di cultura popolare italiano, 100.000 ad uno sloveno e 100.000 ad uno croato; 100.000 lire agli invalidi di guerra; 100.000 al fondo per le vittime del fascismo e 50.000 lire pro organizzazioni sportive giovanili.

L'utile rimanente viene diviso in due parti, delle quali, una destinata al fondo cultura e per la istruzione dei quadri, l'altra metà per il fondo della direzione presso la Federazione.

L'assemblea ha proceduto quindi alla elezione della nuova direzione e dei controllori. Risultarono eletti ad unanimità, come presidente il compagno Medica Erminio, di Madonna del Carso, quale vicepresidente il compagno Bilosavo Narciso, di Marusici, quale segretario il compagno Vremec Rodolfo da Capodistria e per cassiere il comp. Pečarić Felice da Pobeghi.

Sono stati eletti inoltre 6 membri del Comitato direttivo e due assistenti per il Comitato controllori.

Conclusa la discussione dell'ordine del giorno, il nuovo Comitato è entrato in funzione attraverso brevi parole del nuovo presidente che ha ringraziato i delegati per la fiducia dimostrata e che ha assicurato di voler dedicare tutte le sue forze in vantaggio della collettività.

Il nuovo presidente invita quindi i delegati a voler collaborare ancor più per il futuro augurandosi che nella prossima assemblea possano già risultare migliori esiti del lavoro compiuto.

Con questo augurio si chiude l'importante assemblea della Federazione delle cooperative del circondario istriano che ha presentato un bilancio veramente grandioso di attività e di opere da essa compiute per il rafforzamento della nostra economia, alla quale tutta la popolazione dell'Istria deve dare il suo fruttuoso apporto perchè conscia che solamente attraverso la collettività sarà raggiunto ed assicurato un migliore avvenire.

ALLA COOPERATIVA AGRICOLA DI SEGHETO

OGNI SFORZO E' LEGGERO per un avvenire migliore

A pochi chilometri da Umago nella localita' Seghetto un tempo latifondo della famiglia De Franceschi gli ex coloni hanno costituito una cooperativa agricola di produzione, poiche' hanno compreso che con l'attuale sistema di lavorazione la produzione era limitata e bisognava ricorrere allo sforzo comune per un migliore avvenire.

Così 27 famiglie comprendenti 38 soci hanno messo in proprieta' comune la terra da essi posseduta, nonche' gli averi, bestiame, arnesi agricoli ecc. ed e' sorta in questo modo la cooperativa agricola di produzione di Seghetto intitolata «Fratellanza ed Unita'».

Così il latifondo dei De Franceschi si e' tramutato in collettivo agricolo di produzione, la terra un giorno bagnata dal sudore e dal sangue dei ex coloni dello sfruttatore De Franceschi e' divenuta proprieta' del popolo.

Gli ex coloni ora soci del collettivo agricolo avevano acquistato il diritto alla terra dopo decenni e decenni di fatiche, ora con il Potere Popolare e' stato possibile a creare questa opera che un'esempio a tutti gli altri agricoltori ed ex coloni della zona B del TLT.

Durante gli anni passati nella terra dei De Franceschi i coloni dovevano lavorare senza sosta, sfruttati dai tre fratelli i quali mai sazi spremevano i loro coloni, basti pensare che i coloni Vuok Luigi e Sterle Augusto che nell'annata 1941 avevano prodotto 100 quintali di frumento dovettero consegnarlo quasi tutti e non rimase loro nemmeno da potersi fare il pane, tanto che altri coloni per solidarieta' prestarono e diedero la farina necessaria per tirare avanti.

Insofferenti di tale sistema feudale i coloni incominciarono ad organizzarsi contro i feudatari che gli soggiogavano e contro i loro protettori, leggi fasciste. Incominciarono le prime azioni. Durante la lotta contro gli occupatori nazifascisti particolarmente sentita in quella zona i coloni sia italiani che croati lottarono per l'alto ideale di liberta' e per liberarsi dal servaggio loro imposto. Vennero creati 18 gruppi di assalto GAP che compirono azioni varie. Il nazifascista intensifico' il suo terrore con imprigionamenti, internamenti, fucilazioni ecc. Ma venne finalmente la liberazione e gli ex coloni liberati alfine dal servaggio si divisero la terra che avevano bagnata con il loro sudore ed il latifondo scomparve. La grande opera della ripartizione della terra venne legalizzata qualche tempo dopo dalla Riforma Agraria premessa dal Potere Popolare tutelatore del popolo, e così gli ex coloni divennero proprietari.

Poiche' il sistema di vita diveniva ogni giorno piu' progredito si incominciarono ad organizzarsi in cooperative, nel 1946 venne organizzata la cooperativa dei mezzi di produzione e cioe' i contadini avevano messo assieme tutti gli arnesi agricoli per una lavorazione collettiva, ma cio' non bastava dato l'impulso che l'agricoltura ha preso sotto gli auspici del Potere Popolare. E così nel mese di ottobre 1948 venne creata la cooperativa agricola di produzione.

La proprieta' di questa cooperativa agricola di produzione assomma a circa 200 ettari di terreno che sono gia' stati in gran parte arati con il concorso di un trattore, e di 14 coppie di buoi di proprieta' della cooperativa, che e' inoltre dotata di 4 macchine seminatrici e di una tagliatrice.

La cooperativa possiede una cinquantina di capi di bestiame che aumenteranno dato che parecchie vacche avranno fra breve i vitelli e così il patrimonio bovino aumentera' senz'altro. I pollai sono ben forniti, ed inoltre verra' iniziato l'allevamento in grande degli animali da cortile in una zona prospicente al mare, cio' contribuira' notevolmente a migliorare l'economia della cooperativa.

Il Potere Popolare e' venuto incontro nei limiti del possibile ed ha distribuiti al collettivo ben 180 quintali di concimi chimici. Il piano di lavoro per il corrente anno e' gia' stato fatto, così verranno seminati circa 40 ettari di terreno a grano, altri 40 o 45 a granoturco poi a patate, indi ortaggi vari, il resto verra' lasciato per la vite e per il foraggio dei bovini.

Si presenta inoltre un problema e cioe' il rifornimento della acqua che e' distante, ma con la volonta' e con gli sforzi collettivi si provvedera' pure a questo inconveniente.

Nell'annata 1949 Seghetto ricevera' la corrente elettrica e finalmente potra' lavorare il frantoio moderno e verra' così macinato sul posto e ridotto ad olio il prodotto degli uliveti locali.

Pure la produzione vinicola, verra' sfruttata al massimo per ottenere il miglioramento della produzione, nella cantina capace di ben 900 ettolitri sara' difficile tenere il prodotto, che dovra' essere immediatamente spedito agli enti acquisto. I coloni prevedono che senz'altro verranno sorpassati i 1000 ettolitri.

Nela nostra intervista abbiamo parlato con vari compagni, fra i quali il comp. Scriniar Antonio che ci ha manifestato i suoi pensieri e le sue ansie. Egli ha fiducia nella cooperativa e dara' tutte le sue forze per il progressivo miglioramento.

Questo lo ha detto pure il comp. Pozecco Remigio ex fattore dei De Franceschi ed ora socio della cooperativa e motorista del trattore, lo abbiamo trovato mentre arava un campo egli ci ha raccontato che con lo sforzo collettivo si potra' sempre migliorare per il benessere proprio e quello del popolo.

Così si e' conclusa la nostra intervista ai compagni della cooperativa agricola di Seghetto.

Incidente a lieto fine

Domenica sera alle ore 20 i compagni Glavina Francesco e Hervatin Pietro, ambedue da Monte di Capodistria, se ne ritornavano a casa a piedi da Scoffie. Giunti nei pressi del cimitero di Capodistria, vennero investiti a tergo da un'automobile che per fortuna, procedeva a piccola velocità in direzione di Capodistria. Nel violento urto il Hervatin veniva proiettato a circa cinque metri di distanza. Il Glavina e l'autista prestarono i primi soccorsi al ferito, che sanguinava abbondantemente. Ma si accorsero che nulla c'era di grave, poichè l'abbondante emorragia proveniva da un piccolo taglio alla faccia e da alcune escoriazioni prodottesi cadendo. Venne trasportato all'ospedale con la stessa macchina investitrice e, dopo medicato, il Hervatin poteva rincasare. Unico danno, la perdita di una scarpa.

L'Ispettorato Poste e Telegrafi di Capodistria, rende noto ai possessori di apparecchi radio (privati oppure enti) che è obbligatoria la denuncia degli apparecchi sinora non denunciati.

Detta denuncia deve essere presentata al più vicino Ufficio Postale. I trasgressori dovranno assoggettarsi alle disposizioni di legge in merito.

Disposizioni per il vino

In base all'ordine del Comandante del distaccamento dell'A. J. del TLT in congiunzione dei decreti del Comitato Popolare Circondariale dell'Istria del 3 agosto 1947, che autorizza il suo Comitato Esecutivo di emanare decreti ed ordinanze nel campo economico, il Comitato Esecutivo del Comitato Popolare Circondariale per l'Istria emette la

ordinanza

sul quantitativo di vino ed acquavite che il produttore puo' trattenere per uso proprio senza bisogno di pagare il dazio consumo;

Art. 1 — Il produttore di vino ed acquavite puo' trattenere per proprio uso — senza bisogno di pagare il dazio consumo — 300 litri di vino e 4 litri di acquavite all'anno per ogni membro di comune economia di eta' superiore agli anni 18.

La presente ordinanza entra immediatamente in vigore.

AVVISO

Cercasi contabile o aiuto contabile per l'Amministrazione delle mense operai ed impiegati di Capodistria.

Presentare le offerte accompagnate con le referenze, per iscritto, presso l'Amministrazione delle mense operai ed impiegati di Capodistria in via U. Bullo numero 841, I.o p.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

Distretto di Capodistria

Nel periodo dal 1 al 9 novembre 1948, abbiamo le seguenti variazioni dello Stato Civile:

Nascite: Lovrecic Slava, Borst; Glavina Dragiac, Fiegi; Cernac Nadia, S. Lucia; Grizoncic Rinaldo, Gazon; Bernardi Lino, Malio

Matrimoni trascritti: Carboncic Giovanni, contadino da Isola con Ledovic Vilma, casalinga da Sicciole; Roso Cvetko, fornaio da Sicciole con Korenika Maria, casalinga da Sicciole; Picciga Giuseppe, operaio da Scoffie II con Brumat Dolores, casalinga da Scoffie; Pribac Mariano, contadino da Villanuova con Viler Antonia, casalinga da Costabona; Belic Augusto, contadino da Brzoni con Babic Emiliana, casalinga da Centurie; Fikon Zeljko, contadino da S. Antonio con Mark Lidia, casalinga da S. Antonio; Morato Carlo, contadino da Corte, con Crevatin Ljudmilla, operaia da Corte; Gorela Giusto, contadino da Marguzzano con Fonfa Rosa, casalinga da Cedole; Visintin Silvio, contadino da Vrsic con Visintin Cristina, casalinga da Vrsic; Cergol Albino, contadino da Ancarano con Cofancic Emilia, casalinga da Ancarano; Grizon Mario, contadino da Padena con Pribac Maria, casalinga da Dolina.

Decessi: Cociancic Miranda, di giorni 20, da Labor; Grando Anna mar. Cendak, di anni 48, da S. Bortolo; Cernac Nadia, neonata, da S. Bortolo; Petronio Francesco, di anni 75, da S. Bortolo; Ostanek Giuseppe, di anni 81, da Portorose; Pucer Antonio, di anni 86, da Corte d'Isola; Medos Dario, di anni 1, da Medosi; Marsic Antonio, di anni 61, da Loparo.

Dal 9 al 15 novembre 1948.

Nascite registrate: Pausin Mario di Giuditta, Risano - Lazzaretto; Gei Lucia, di Marcello, Sicciole; Barut Lucia, di Rocco, Corte; Baruca Bruno, di Giuseppe, Postabona; Grbac Najda, di Emilio, Corte.

Matrimoni trascritti: Oblak Dusan, membro della DP con Babic Mafalda, contadina da Maresego; Frank Dusan, operaio da Trieste con Fonio Emma, operaia da Capodistria; Cernac Mario, contadino da S. Lucia con Meion Celestina, sarta da Parezago.

Decessi: Rupene Maddalena, da Portorose; Mejak Giovanni, da Corte; Zerbo Maria, da Tognano.

Pesca illegale

La vedetta della D. P. di Capodistria in servizio di vigilanza lungo le coste del Circondario Istriano ha sorpreso e fermato la notte del 16 novembre, nelle acque di Pirano, una barca a motore comandata dal cap. Rossi Antonio da Pesaro, con equipaggio di 11 uomini, mentre stava pescando nelle acque territoriali della zona jugoslava del TLT.

Poichè con l'azione predetta venivano violati gli accordi sulla pesca stipulati dal Governo della FLRJ ed italiano, la barca è stata condotta a Capodistria, dove sono stati interrogati gli occupanti, ai quali è stata comminata un'ammenda. La barca e lo equipaggio sono stati quindi rilasciati.

NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DELLA R. P. F. J.

TUTTI I PAESI IMBANDIERATI ricorderanno la storica data

Gli auguri dell'AMAJ attenderanno i legami d'amicizia del nostro popolo verso la repubblica popolare

Il circondario istriano festeggerà solennemente il V anniversario della storica riunione dell'AVNOJ a Jajce e del quinto anniversario della proclamazione della Repubblica Popolare Federativa Jugoslava.

Il 29 novembre verrà celebrato solennemente in tutto il circondario istriano. Il 29 novembre 1943 nella cittadina di Jajce si riunivano i delegati del Consiglio antifascista di liberazione nazionale, ed in quella storica riunione decidevano la creazione della Repubblica Popolare Federativa; costituzione che venne proclamata due anni dopo.

Il popolo istriano con una serie di manifestazioni ricorderà questa data, avranno luogo dei comizi nei paesi e nelle città che saranno imbandierate. Parleranno vari compagni sul significato di tale data. A Capodistria avrà luogo nella sala della Mostra alle ore 20 di lunedì la solenne commemorazione. Alle ore 11 di lunedì il comandante l'AMAJ, colonello Lenac riceverà i rappresentanti del Potere Popolare e delle organizzazioni di massa che gli porteranno le felicitazioni e gli auguri.

Nel circondario si consoliderà l'opera di ricostruzione e la giornata di domenica e di lunedì verranno consacrate al lavoro d'assalto. In tutti gli obiettivi di lavoro si recheranno migliaia e migliaia di uomini e donne per portare il loro apporto al benessere futuro della nostra zona. In questo modo gli istriani celebreranno il 29 novembre.

Economia spicciola

Il Dipartimento commercio ed approvvigionamento del Comitato Popolare Circond. per l'Istria rende noto che con il 25 novembre p. v., si inizierà la vidimazione delle tessere per i prodotti industriali e calzature per il IV trimestre.

La vidimazione verrà effettuata con le stesse modalità delle precedenti operazioni dalle sezioni economiche dei rispettivi CPL o CP cittadini e sarà effettuata solamente sulle tessere IR-1 e IR-2.

La vidimazione verrà chiusa il 10 dicembre p. v., dopo tale data le tessere non vidimate per il IV trimestre perderanno la validità.

Per facilitare l'acquisto di calzature alle persone che sono in possesso delle tessere annonarie ID-1 e ID-2 nonchè IG (sulle quali tessere non vi sono i cuponi d'acquisto per calzature) il Dipartimento commercio ed approvvigionamento del Comitato Popolare circondariale per l'Istria ha messo a disposizione dei Comitati Popolari Distrettuali di Capodistria e Buie, un certo numero di buoni denominati «A» buoni questi che saranno valevoli per l'acquisto di calzature.

Detti buoni saranno distribuiti dalle sezioni economiche dei rispettivi CPL o CP cittadini ai consumatori aventi diritto.

La validità di questi buoni è fino al 25 dicembre p. v., allo scadere di questa data essi perderanno il loro valore.

Il Dipartimento Commercio e Approvvigionamento porta a conoscenza della popolazione che dalla vendita a prezzi liberi è stato posto in vendita a prezzi unici inferiori un certo quantitativo di calzature da bambini comprendenti i numeri dal 35 al 38. Detta merce che si troverà in vendita presso i negozi dell'OMNIA verrà acquistata con i buoni d'acquisto «A» e mediante il versamento dei corrispettivi punti delle tessere prodotti industriali.

Radio e stampa le sparan grosse

La stampa seria e semiseria della zona A del TLT, in collegamento con la stazione radio di Trieste, diffonde come al solito notizie strampalate sulla situazione della zona B e cio' al solo scopo di screditare la zona jugoslava del TLT dinanzi alla opinione pubblica mondiale, poiche' la zona B e' retta dal Potere Popolare. Tale campagna di calunnie viene evidentemente diretta dai circoli reazionari locali ed internazionali, con il tacito consenso degli imperialisti ai quali preme discreditare tutto cio che ha un sapore di democrazia.

Tale campagna viene condotta con i piu' svariati mezzi ed ha lo scopo di turbare l'opinione pubblica con notizie inventate di sana pianta dai giornalisti piu' o meno «qualificati».

Di esempi ne abbiamo a iosa, uno fra i quali nella trasmissione serale di radio Trieste del giorno 22 corrente. In tale trasmissione lo speaker annunciava durante la lettura del giornale radio «che organi della D. P. in servizio al posto di blocco di Scoffie avevano stracciato la carta d'identita' a tale Mario Palgher di Trieste, motivando la loro azione con il pretesto che la carta d'identita' di nuova emissione non era riconosciuta dalle autorita' della zona B.

Tale notizia e' inventata di sana pianta ed e' stata diffusa al solo scopo di tentare di impedire al popolo di venire a constatare le vere condizioni di vita esistenti nella zona B, e con cio' convincersi del contrario di quanto la stampa reazionaria con i suoi roboanti titoli cerca di far credere.

Ringraziamento

Le sottoscritte famiglie, danneggiate dalla grande inondazione dell'8 novembre, sentono il dovere di manifestare la loro sentita gratitudine per l'immediato intervento ed interessamento delle Autorità Popolari, in quelle tragiche circostanze.

Ringraziano inoltre sentitamente i comp. Vidonis Bruno, Bankovic Aldo, Vascotto Cleonice, Dugan Giovanni, Paggiaro Arturo, Benedetti Luigi, Paggiaro Giuseppe, che per primi si sono prodigati per trarre a salvamento il bestiame e gli averi dei minacciati.

Firmato: Bernic Lucia, Vascotto Vasco, Perossa Antonio, Delbello Giovanni, Rottar Giuseppe, Stocco Ernesto, Manrich Albina, Ruzzier Lina, Bozic Albina, Conti PPaoPio e Mahnic Giuseppe.

Nonostante le ordinanze emanate in proposito, l'igiene nei locali pubblici è stata trascurata moltissimo negli ultimi tempi.

Altrettanto si può dire delle vie cittadine, dove la gente getta rifiuti ecc.

Per prevenire queste azioni antigieniche, verranno presi severi provvedimenti contro i contravventori che saranno denunciati alla D. P.

LO STADIO DI BELGRADO

I costruttori della ferrovia Samac-Sarajevo

ORE DI VITA

DAL DIARIO DI UNA BRIGATA

Sono le nove.

Certamente da bambino avrai scoperchiato qualche formicaio e veduto gli insetti correre, muoversi continuamente, incrociandosi da una parte e dall'altra.

Tale sembra oggi il nostro campo. Un turbine di vita, di vivacità e di movimento si è scatenato.

Si puliscono gli abiti, si lucidano le scarpe, tanto che ti ci potresti specchiare.

Si stira.

Camicie rosse.

«Non gridar tanto ora, se no, come farai a salutare il treno?»

«Non temere per me. Echeggerà tutta la Bosnia».

«Guarda, guarda, Ilja come si prepara».

«Si capisce! Questo è il più grande giorno della mia vita. Quando penso che oggi passerà il treno e che io ho contribuito alla costruzione di questa grande opera, mi passa un formicolio attraverso tutto il corpo.

«Anche a me!»

«Anche a me!»

«E che, solo a voi? Pervade tutti noi!»

Tutti sono impazienti.

«Jovo non c'è» grida l'economo dalla finestra della sua intendenza

«Ma ieri sera è partito come delegato».

«Già e chi ci prepara il mafale?»

Nasce confusione. Non ci abbiamo pensato, finora.

«Bisogna sostituire Jovo!»

Ci guardiamo l'un l'altro, come se volessimo scoprire chi di noi è capace di risolvere un tale problema.

«Che vuoi, io sono calzolaio. Saprei fare suole della sua pelle, ma arrostirlo questo no».

«Allora che cosa può fare un meccanico?»

«Un sarto?»

«Un'impiegato?»

Gli sguardi continuano a incontrarsi.

«Ma abbiamo Mica».

Mica è bravo ed è capace,... ma ci grattiamo l'orecchio. Toglieremo al nostro Jovo dieci punti.

«Lo preparerò io!»

E' il vicecomandante.

«Vedrete che lo porterò via a Jovo più di dieci punti».

«Tre volte urrà per il nostro vicecomandante».

«Urrà, urrà, urrà!»

«Tre volte zdravo!»

«Zdravo, zdravo, zdravo!»

Il vicecomandante già si rimbocca le manfone; ha nelle mani un'enorme coltello; entra nell'economato.

O Jovo, ti portano via i punti!

Il tempo passa. Devono essere quasi le 11.

La canzone è incominciata... Vi è un'eccessiva inquietudine e una grande tensione. All'improvviso si ode in lontanaza un fischiare.

«Ora, odi?»

«Aspetta».

Una nuova vibrante ondata di vita passa sulla stazione.

«Viene».

Applausi.

E' giunto. Compare dalla svolta. La faccia del compagno Tito ci viene incontro. E' la prima grande cosa che si vede, il grande quadro attaccato sul davanti della locomotiva. Il treno è tutto ricoperto di corone tricolori, di scritte. Nei vagoni aperti ci sono le delegazioni di 168 brigate giovanili del lavoro, degli operai qualificati, delle sezioni XX, I, II, della IX e della XV stazione della seconda sezione. Sui loro petti brillano i distintivi dei lavoratori d'assalto.

La macchina romba più forte, grandi nuvole di fumo nero escono dal camino, si spargono per l'aria, e scendendo verso terra, ci avviluppano in un'unico abbraccio.

Questo è stato il più bel saluto, per noi.

Nuove acclamazioni al primo treno, al piano quinquennale, ai giovani vincitori, a Tito, al Partito, che ogni minuto diventano più potenti; ognuno vorrebbe esprimere almeno un po' di quel sentimento che ha pervaso la sua persona. Un nuvolo di fiori lanciati in'aria ha ricoperto in un momento noi e il treno.

Molti di noi accarezzano il convoglio, le mani dei brigadieri stringono le mani del popolo. Pure il nostro Ilja ha abbandonato le file.

Il comandante si arrabbia con lui.

«Compagno comandante, ho mancato, puniscimi. Non ho potuto resistere. Lasciarlo passare accanto a me senza che io tocchi il suo acciaio? No, non ho potuto!»

«E noi, noi restiamo forse in fila?»

«Compagno comandante, lascia che lo portiamo sulle nostre spalle... Comandante, si può!»

«Sulle spalle? E perchè allora abbiamo costruito il binario?»

Un nuovo fischio lacera le orecchie.

Il vapore della locomotiva sibila. Lo stantuffo dà due o tre forti colpi, e le ruote riprendono a muoversi sul nuovo binario.

Il treno prosegue. Va avanti.

Centinaia di voci si uniscono in un potente saluto.

Bandiere, fazzoletti, mani si agitano nell'aria. Vola un'altra ondata di fiori.

Corre avanti fiero e vittorioso potere appartiene al popolo e da

L'ordinamento statale in Jugoslavja

Solo il popolo è il vero padrone

L'ordinamento statale di un paese è l'insieme delle forme organizzative adottate dalle forze sociali al potere per assicurare il proprio dominio; esso perciò rispecchia, nella sua struttura e nel suo funzionamento, gli interessi di tali forze sociali.

Nella Jugoslavia, dove è al potere il popolo (e in primo luogo la sua parte lavoratrice) l'ordinamento statale costituisce quindi la forma organizzativa scelta dal popolo stesso per garantirsi il pieno godimento delle conquiste raggiunte nella lotta di liberazione e la loro difesa da eventuali attacchi promossi dai resti delle forze sociali spodestate, vale a dire dalle cricche capitalistiche e speculatrici che reggevano le sorti della vecchia Jugoslavia.

L'organizzazione che i popoli jugoslavi hanno dato al proprio Paese è la conseguenza, appunto, delle trasformazioni rivoluzionarie durante la lotta di liberazione e che, fondamentalmente, sono le seguenti: 1) presa del potere da parte del popolo; 2) nuovi rapporti economici e sociali fra gli uomini; 3) nuovi rapporti fra i vari popoli che abitano la Jugoslavia.

La Costituzione e tutte le altre leggi della RFPJ si ispirano quindi a questi tre punti fondamentali, e non soltanto li legalizzano, ma pongono anche le condizioni di un loro ulteriore sviluppo in senso democratico e progressivo; non soltanto le forme organizzative, ma anche il modo di funzionare degli organi costituzionali, è in piena armonia con tali trasformazioni.

Nella nuova Jugoslavia tutto il potere appartiene al popolo e da esso proviene: esso infatti è esercitato dovunque — dal più piccolo villaggio all'assemblea popolare — dai comitati popolari, liberamente eletti dal popolo a rappresentarlo. Nei comitati popolari si fondono in uno solo i tre poteri: legislativo, esecutivo e giurisdizionale; ciò significa che il popolo, attraverso i suoi rappresentanti diretti, non soltanto collabora all'emanazione delle leggi, ma partecipa alla loro esecuzione e ne punisce le violazioni.

All'infuori dei comitati popolari non esiste alcun organo che possa, in qualsiasi campo, esercitare il benchè minimo potere. Nell'ambito della loro competenza territoriale i comitati popolari sono gli unici titolari della autorità statale; ad essi spetta amministrare con la massima indipendenza ed iniziativa i loro elettori, ispirandosi naturalmente alla costituzione ed alle altre leggi federali e repubblicane. Sono sottratti alla competenza dei CP locali unicamente quegli obiettivi che, per la loro importanza, sono di interesse repubblicano e federale.

Nei Paesi della cosiddetta «democrazia occidentale» il cittadino vota ogni 3 o 4 anni, e in questo intervallo di tempo non viene più consultato ne ha la possibilità di revocare il mandato al proprio eletto; nella Jugoslavia invece la legge elettorale dà la piena possibilità di richiamare, ove sia necessario, quei deputati che non rappresentassero più la volontà e gli interessi degli elettori. Questa eventualità è però in pratica notevolmente ridotta, perchè la legge sui comitati popolari fissa per i CP l'obbligo di convocare frequentemente gli elettori e di discutere con loro tutti i problemi, rendendo in pari tempo conto del proprio operato. Tutta l'attività dei comitati popolari si svolge su questa linea di continua e stretta collaborazione con le masse; ogni cittadino può così partecipare direttamente alla soluzione di tutte le questioni che lo riguardano e che assieme a lui riguardano la collettività.

L'ordinamento statale jugoslavo tiene conto in modo particolare della seconda trasformazione fondamentale provocata dalla lotta di liberazione.

Nella Jugoslavia le ricchezze fondamentali sono nelle mani del popolo: le fabbriche sono degli operai, la terra è dei contadini, la massima parte dei beni economici è amministrata direttamente dallo Stato a nome e per conto della popolazione. Esistono nella economia un settore statale, un settore cooperativistico ed un settore privato: lo Stato, dirigendo lo sviluppo economico del Paese secondo un piano (concretamente oggi, il primo piano quinquennale) si basa sui mezzi economici del suo settore, porgendo in pari tempo aiuto — e ricevendone — al settore cooperativistico; in quanto al settore privato, lo Stato, mentre dà alla sua parte lavoratrice la possibilità di agire e di produrre nel quadro del piano, conduce una lotta decisa e costante contro gli elementi speculatori e contro le tendenze capitalistiche che in tale settore si sviluppano.

Tale atteggiamento dello stato nei riguardi dell'economia è chiaramente fissato dalla Costituzione e precisato da altre leggi fondamentali (sulla nazionalizzazione delle imprese industriali, sulla riforma agraria ecc.). La preoccupazione che lo stato dimostra pei problemi economici è giustificata dal fatto che, essendo esso stato popolare ed essendo i beni economici nelle mani del popolo, è proprio attraverso un giusto orientamento della politica economica che si arriverà al socialismo, cioè al raggiungimento di un benessere e di un tenore di vita finora sconosciuto ai popoli della Jugoslavia.

La terza conquista fondamentale della lotta di liberazione si riflette innanzitutto nel carattere federativo e repubblicano della nuova Jugoslavia che corrisponde pienamente alle sue necessità di stato plurinazionale. Al posto di una monarchia assoluta panserba vi esiste oggi una repubblica federativa formata da sei repubbliche uguali nei diritti: Serbia, Croazia, Slovenia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro e Macedonia. Della repubblica popolare della Serbia fanno parte inoltre la provincia autonoma della Voivodina e la regione autonoma di Kosovo - Metohja. Oltre ad una costituzione ed a una assemblea popolare federale, ogni repubblica ha la propria costituzione e la propria assemblea popolare: in armonia con le disposizioni della costituzione federale, lo statuto di ogni repubblica indirizza la vita della popolazione nel senso che meglio corrisponde alle sue caratteristiche nazionali, storiche e di altro genere.

L'assemblea popolare federale, alla cui testa sta una presidenza

(Leggere il seguito in 4.a pag.)

L'Unione Sovietica produce

Prodigio tecnico

gli impianti di ZAPOROZHYE

MOSCA

«List ide» — I laminatoi lavorano di nuovo», annunziavano i tecnici mentre i più grandi impianti della Russia entravano nuovamente in funzione, salutati dalle entusiastiche manifestazioni di giubilo di tutta la popolazione russa».

«Perla del Sud» erano chiamati i grandiosi stabilimenti di Zaporozhye — gli unici della Russia sovietica, dotati però dei più imponenti alti forni di Europa — prima che i tedeschi ne avessero attuata la distruzione che li riduceva ad un milione di metri cubi di macerie fumanti.

I grandiosi impianti sono ora risorti dalle loro ceneri, mercè gli sforzi di lavoratori volontari e specializzati che hanno portato a termine una delle maggiori imprese del dopoguerra russo. La storia di ogni più piccola opera di ricostruzione è di per se una leggenda e il piano generale che le ha tutte coordinate è di esempio a tutto il paese.

Sei anni fa partiva da Zaporozhye l'ultimo treno diretto verso gli Urali, mentre i tedeschi venivano fermati alle dighe del Dnieper. Gli operai avevano caricato 18 mila vagoni destinati a Magnitogorsk. I maggiori laminatoi di Europa erano stati smontati e salvati, e così gli ottomila motori e i cinquantasettemila generatori venivano trasportati al sicuro oltre gli Urali.

Quattro anni dopo l'Esercito Rosso faceva gloriosamente ritorno a Zaporozhye e, quando alcuni mesi più tarli, mi ci recai in volo, fui colto da un brivido di gigantesco di rovine lungo la sponda del Dnieper.

Le squadre di ricupero erano però già al lavoro e con esse lo stesso direttore degli stabilimenti, Anatoli Kuzmih.

Tutti i lavoratori erano ricoverati in trincea ed avevano iniziato il lavoro ricostruendo le officine che avrebbero dovuto fabbricare le macchine, i laterizi ed il cemento necessari per la riedificazione di Zaporozhye. Alla fine del 1945, poco era stato ricostruito ma molte macerie erano state però rimosse. Nei cortili giacevano ammonticchiati i macchinari riportati da Magnitogorsk e gli operai erano intenti a ripulire ed a riparare gli istrumenti più delicati: trenta tonnellate di tela erano necessari per involgerli onde accudirli fino al momento in cui sarebbero stati nuovamente montati.

Per realizzare il nuovo Piano quinquennale occorrevano molti automezzi ma i progressi erano insignificanti, perchè ostacolati dall'immane compito della rimozione delle macerie.

Ai primi di quest'anno Zaporozhye tornava agli onori della cronaca. La «Pravda» informava che le cose non andavano troppo bene. Si verificavano lacune nei lavori e le accuse specifiche non mancavano ciò che induceva senz'altro il Governo a stendere nuovi piani.

Tecnici di prim'ordine erano allora inviati a Zaporozhy da tutte le parti del paese, da Stalinsko, da Donbas, dal Caucaso e dalla Siberia. Si ingaggiavano 2500 operai specializzati, tremila cinquecento montatori e la ricostruzione edilizia veniva affidata a V. Dimshitz, che durante la guerra aveva costruito a tempo di primato due alti forni a Magnitocorsk.

Da Leningrado si faceva venire le turbine, dagli Urali il cemento, dagli Urali, da Donbas e da Magnitogorsk i metalli, da Grozny e da Baku il petrolio, da altre città — anch'esse gravemente danneggiate dalla guerra — i torni, i motori, le pompe.

Il lavoro era perfettamente coordinato con 13 mila operai intenti al lavoro in un'unica sala più lunga di un chilometro della Piazza Rossa. Questi lavoratori impiegavano tre mesi a compiere un lavoro che normalmente si compie in otto e 22 tonnellate di complicate attrezzature erano messe al punto pronte a funzionare.

Il direttore Kuzmin ha voluto attribuire a due cause le possibilità di dare un ritmo così accelerato ai lavoratori senza precedenti nella storia dell'industria sovietica: al concentramento di ingente mano d'opera specializzata e alla «tattica ardita» della pianificazione.

Ad ogni capo mastro, ispettore, organizzatore sindacale e del Partito veniva consegnata una tabella che regolava il suo proprio lavoro per le 24 ore. La massima pubblicità veniva inoltre data ai metodi di razionalizzazione applicati dai singoli lavoratori e tutto il paese seguiva col massimo interesse i progressi della ricostruzione degli impianti di Zaporozhye.

La domenica vedeva affluire molti volontari — fino a 50 mila — provenienti da altre officine, da scuole e da uffici allo scopo di aiutare a costruire nuove strade ed a rimuovere le macerie. La maggior parte di questi volontari versavano i loro emolumenti alla Cassa pro Orfani dell'Esercito Rosso.

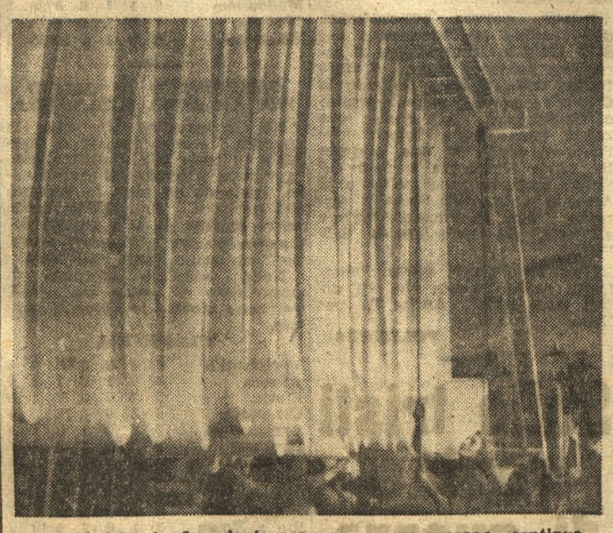
Nuovi metodi di costruzione venivano anche applicati: Mark Neduzhko inventava un nuovo tipo di sospensione telescopica. Egli è un ingegnere ben conosciuto per aver costruito durante la guerra un oleodotto sotto il Lago Ladoga allo scopo di rifornire di carburante la città assediata di Leningrado. Un altro ingegnere, A. Shegal, metteva in efficienza un alto forno danneggiato dividendolo in due tronconi e sollevando novecento tonnellate di costruzione su binde idrauliche. Veniva anche inventato un nuovo materiale da costruzione e si ricuperavano 10 mila tonnellate di metalli dalle macerie.

A giugno entravano in funzione un gruppo di alti forni e una centrale elttrotermica. A luglio iniziavano la produzione i più grandi laminatoi di Europa, in tive a caldo e a settembre quell'agosto erano riattivate le rotale a freddo.

Ed è così che il più grande anello nella catena degli stabilimenti metallurgici del Sud è stato forgiato: principalmente per l'alto grado di disciplina e di razionalizzazione scientifica del lavoro, per il concentramento di mano d'opera specializzata e per la perfetta attuazione dei piani preparati.

Un bel giorno, alla fine del mese scorso, Anatoli Kuzmin, circondato dai suoi fedeli collaboratori, poteva finalmente veder

(Leggere il seguito in 4.a pag.)



Le fabbriche in Jugoslavia sorgono e prosperano continuamente. Ogni sforzo è concentrato verso una produzione maggiore e migliore. Ecco qui un reparto d'una grande fabbrica di tessili, ove un gran numero di operai lavorano in ambienti sani e spaziosi, usufruendo in pieno dei loro diritti sociali.

CANTO

del contadino istriano

Il contadino è insorto.
Una voce s'è udita:
«Sorgi in piedi, contadino,
questa è la tua ora!»
Come folgore è passata la voce sulla terra
e dopo cent'anni, ancora,
è sorto in piedi il contadino
per difendere i solchi,
per fare giustizia,
per le sue tradizioni,
per i suoi figli e la sua patria.
E dove il suo piede passò,
ogni cosa fu calpestata,
e dove il suo pugno picchiò,
nulla fu lasciato.
Insieme con lui camminavano le ombre dei morti,
a milioni, le ombre degli avi
che hanno vissuto e sofferto
qui, sulla terra,
a bagnare di sangue le zolle,
a zappare,
Il contadino ha camminato per tutte le terre
e grande e fiero s'è fermato sul Monte Maggiore.
Ora la sua voce ha tuonato:
«Io, il contadino istriano, ho ripreso la mia terra,
guai a chi ancora tenterà di portarmela via!»

Drago Gervais

ARTE E GIOVENTU'

La gioventù jugoslava è fiera delle sue tradizioni culturali ed artistiche. In ogni genere essi trovano la maniera di mettere in piena luce la bellezza del loro folklore. La foto mostra due giovani in una danza allegorica popolare al recente festival a Belgrado.

Progresso dell'Istria croata

SULLE TRISTI ROVINE DI GUERRA

HA GERMOGLIATO IL BUON SEME

I motivi della graduale decadenza economica e sociale dell'Istria in questi ultimi anni sono da attribuirsi particolarmente a due cause, la prima è quella dovuta al dominio capitalistico e al malgoverno fascista, la seconda è quella della separazione dell'Istria dal suo naturale porto, il retroterra jugoslavo. Queste due cause hanno agito in modo violento anche sulla compagine etnica della nostra regione disgregandola, dividendo le famiglie e impoverendole. La prima causa soprattutto, in questo senso, è stata poi, in maniera accanita, una fonte di sofferenza per la nostra popolazione a causa dello esasperato nazionalismo che considerava i croati come nemici, cercando di distruggere le loro tradizioni, la loro lingua, tutto ciò insomma che costituiva il loro patrimonio culturale. Tuttavia questa propaganda non riuscì mai ad intossicare il cuore del popolo cosicchè, malgrado la feroce campagna antislava, tra le grandi masse italiane e croate, i rapporti restarono sempre sostanzialmente buoni e si ebbero spesso esempi di vera fratellanza e unità di fronte all'oppressione dell'imperialismo italiano.

La guerra poi segnò, da parte degli antifascisti croati e italiani, uniti dallo stesso intento di combattere il nemico di ogni libertà umana, una ripresa attiva della lotta. L'entrata in guerra della Russia venne a costituire in seguito una sicura riprova che la guerra imperialistica si trasformava in guerra di liberazione e così il movimento della resistenza al tedesco ed ai fascisti divenne ogni giorno più un movimento generale che legava a sè tutti gli strati del popolo, cementando nella sua dura e profonda esperienza, tutti quelli uomini e quelle donne che l'odio nazionalistico dell'occupatore aveva tentato invano di dividere.

Sin da quei tempi la convinzione che guidava il popolo italiano e croato dell'Istria era quella di congiungere l'Istria al suo retroterra per dare alla regione quel benessere economico di cui da tanto tempo abbisognava. La guerra però fu un grave colpo per l'Istria. A parte un ristretto gruppo di sfruttatori, di borsaneristi, di speculatori e di contadini sciocchi, tutti ne soffrirono atrocemente e le condizioni economiche della regione decaddero in maniera allarmante. Le rapine, i saccheggi, le distruzioni erano episodi quotidiani. L'agricoltura, l'industria, la pesca, le miniere dell'Arsia, i centri di Pola e Fiume furono paralizzati o distrutti.

Questa fu la triste eredità che toccò al Potere Popolare formatosi durante la lotta e a cui la vittoria aveva affidato il compito di riassestare l'economia rasa al suolo. Bisognava ricominciare daccapo. Ricostruire ponti, riattivare linee, alzare case, scuole, ospedali, sgomberare macerie, impiantare nuove officine, riattare cantieri, ristabilire il servizio d'approvvigionamento, risolvere al più presto il problema della esistenza delle grandi masse popolari e nel contempo gettare le basi della nuova economia.

Fu il Fronte popolare che lanciò la parola d'ordine della mobilitazione generale per far fronte a tutte queste necessità e per eliminare l'azione degli agenti della reazione internazionale che volevano ritardare la nostra ripresa economica.

In questo modo dal seno del popolo scaturirono tali forze vitali che malgrado le incertezze e gli inevitabili errori iniziali, la ripresa fu possibile e ciò costituì la conferma di più della validità del Potere Popolare. Lo spirito rivoluzionario e il fervore della lotta rivissero così nell'ardore della ricostruzione pacifica, portando a dei risultati eccezionali. Ed è appunto in questo modo che la popolazione dell'Istria e di Fiume ha iniziato a considerare la vita ed il lavoro sotto un nuovo aspetto.

La volontà di fare presto, lo entusiasmo per la ricostruzione aumentano. La reazione imperialistica anglo-americana ci ha tolto Pola e a diviso artificialmente l'Istria? Ci hanno costretti ancora a una dura lotta politica? Non ci perderemo di coraggio. Si deve superare ogni ostacolo. Ai tentativi dei vari nemici per ritardare la ripresa economica, le masse popolari rispondevano con un formidabile slancio produttivo. In tal maniera si gettarono le basi per pianificare l'economia anche nell'Istria e a Fiume. E' un fatto però che la divisione dell'Istria ne ha fortemente ostacolato l'ascesa economica. Il distacco di Pola, vitale centro dell'Istria, dal resto del territorio, ha influito assai negativamente sulla realizzazione del piano annuale 1947. La zona A scissa dalla madrepatria non ha potuto svilupparsi in maniera analoga a quella delle altre regioni della Jugoslavia governate dal Potere Popolare. Pola in particolare ne ha patito essendo stata letteralmente devastata dall'amministrazione anglo-americana. Ma ciò nonostante, malgrado questi gravi precedenti, grazie alla volontà delle masse dal tempestivo aiuto del Potere Popolare, anche nel piano annuale 1947 si sono raggiunti ottimi risultati.

Nel campo della cultura ad esempio sono state costruite 40 scuole nuove, ed accanto alle scuole, case del popolo, biblioteche e cinematografi.

Intenso è stato il lavoro per la riattivazione delle comunicazioni e per l'impianto di nuove opere d'utilità pubblica.

Tenendo conto dei risultati che si otterranno con la realizzazione del credito straordinario di 500 milioni di dinari che l'Istria e Fiume hanno ottenuto dal Governo Federale su proposta del maresciallo Tito, comprenderemmo assai meglio quale avvenire si apre dinanzi all'Istria nel quadro della nuova Jugoslavia.

Per queste ragioni l'Istria in breve tempo cambierà il volto. Ormai non c'è più motivo che ciò non avvenga. Il dominio capitalistico e il dominio fascista la derubavano per arricchire la borghesia dei rispettivi paesi: ora però questo tempo è finito, è lontano e non ritornerà più. Ora il popolo istriano e di Fiume che si governa da se non ha alcun interesse a derubare se stesso. Al contrario ha interes-

(Leggere il seguito in 4.a pag.)

Prossimamente

„La nostra lotta" inizierà la pubblicazione quindicinale de

L'„Angolo della donna"

L'interessante rubrica apparirà in terza pagina

Il nostro corrispondente

ATHOS LIZZADRI

in un suo giro in Italia ha colto in un articolo l'intima opinione politica dei larghi strati della popolazione

LEGGETELO

nel prossimo numero!

Ultimi residui del fascismo internazionale

Senza gli aiuti stranieri Franco affogherebbe

LONDRA

Il generale Lister, comandante del quinto corpo d'arma a dello esercito repubblicano spagnolo, ha dichiarato alla «Telepress» che «senza aiuti» dall'estero, Franco sarebbe senza dubbio rapidamente rovesciato. E' vero che egli ha in mano un'enorme potere repressivo, avendo un esercito forte di 800 mila uomini ma la sua più grande forza sta negli aiuti che gli giungono dall'estero e che egli sfrutta politicamente nel paese.

«Molta gente — finanzieri, militari, ecclesiastici — si sono schierati a fianco di Franco sol perchè egli può contare sull'aiuto degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Se questi paesi volessero negarglielo, essi si ritirerebbero in buon ordine e Franco sarebbe lasciato solo col suo manipolo di criminali falangisti, che non possono fare a meno di restargli fedeli, giacchè il loro destino è legato al suo».

Richiesto quali fossero le probabilità che Franco fosse rovesciato, Lister ha risposto: «Io non esagero affatto quando affermo che il popolo spagnolo sarebbe in grado di rovesciare Franco se egli venisse a perdere l'aiuto dello straniero. Ed è per questo che bisogna impedirgli di ricevere aiuti dall'estero».

L'attenzione del generale è stata quindi attirata su di un articolo del corrispondente speciale dell'«Observer» in Spagna, il quale avrebbe dichiarato che la Unione sovietica è certamente soddisfatta che Franco sia ancora al potere giacchè ciò vuol dire che almeno una grande potenza europea non entrerà a far parte del blocco Occidentale. Lister ha allora replicato: «Coloro che ritengono che l'Unione sovietica abbia interesse a vedere Franco al potere sono semplicemente dei reazionari che vogliono occultare gli aiuti che essi stessi concedono a Franco. Per l'Unione sovietica, come del resto per qualunque altro paese democratico, Franco al potere è un pericolo grave poichè Franco costituisce una minaccia alla pace. Coloro che appoggiano Franco, sono quelli che vogliono fare della Spagna una base per una futura guerra mondiale e un rifugio per i fuggiaschi fascisti provenienti dagli altri paesi. Il popolo spagnolo non si lascia però ingannare da simile propaganda».

Parlando del blocco Occidentale, Lister ha detto: «Coloro che affermano che la Spagna sarebbe felice di entrare a far parte del blocco Occidentale, fanno i conti senza il popolo spagnolo. Se qualche Governo è sicuro che il Governo repubblicano spagnolo vuole appoggiare il blocco Occidentale, perchè non rammenta l'aiuto dato a suo tempo? Ma si vuole il franchismo, senza Franco».

In quanto ai Governi che ritengono che un'azione diretta contro Franco ne rafforzerebbe la posizione ed unificherebbe la Spagna, Lister ha obbiettato che, durante la guerra, c'era gente convinta che i bombardamenti delle città nemiche avrebbero spinto il popolo tedesco a stringersi maggiormente a Hitler. In generale è accaduto proprio l'opposto.

Lister ha affermato che il comunista è il Partito spagnolo meglio organizzato, meglio accetto al popolo e più attivo nella lotta quotidiana. «Non è possibile ignorare i comunisti, giacchè essi sono l'unica forza realmente organizzata e veramente repubblicana della Spagna. Noi non temiamo affatto che, in un regime repubblicano, il popolo ci voglia negare il posto che ci spetta ed al quale abbiamo diritto per la lotta che abbiamo sempre sostenuta e per la politica che abbiamo seguito.

Molte sono le similitudini fra la lotta in Spagna prima della guerra e quella che attualmente si sta svolgendo in Grecia. Solo che la guerra spagnola si è sviluppata nel momento in cui il fascismo era in auge e gli elementi reazionari godevano dello appoggio di tutti i regimi fascisti esistenti. La Grecia è invece entrata in lotta quando le nuove democrazie hanno già mutato i rapporti di forza fra i gruppi in antagonismo.

«Durante la guerra spagnola, — due potenze fasciste — Germania ed Italia — avevano preso il comando della lotta contro il popolo spagnolo e si trattava quindi di una vera guerra di liberazione.

«Il popolo greco è invece in lotta contro i propri fascisti interni, anche se questi ricevono aiuti dall'estero. I reazionari vogliono creare in Spagna una situazione simile alla greca e non vogliono farsi sfuggire la forza repressiva, pur senza giungere ad alcuna soluzione democratica. «Io lo ripeto — ha detto con enfasi il generale Listen — si vuole il franchismo senza Franco».

Il generale si è dichiarato convinto che il popolo greco troverà finalmente la pace con una soluzione democratica giacchè, malgrado gli aiuti forniti ai reazionari dagli americani, esso avrà senza dubbio ragione dei suoi oppressori.

Lister si è proclamato contrario alla creazione di Brigate internazionali per aiutare i guerriglieri ed ha detto: «Nella guerra di Spagna la Brigata internazionale aveva una grande importanza politica e militare quale espressione di solidarietà internazionale. Molti sarebbero ora pronti a partecipare alla lotta del popolo greco, a sacrificare la propria vita a nobili ideali di libertà ma è necessario che questo spirito di sacrificio sia sfruttato e mantenuto intatto per la futura battaglia che si svolgerà in Spagna allo scopo di impedire che essa ceda presto alla reazione».

Il generale Lister ha aggiunto: «Io sono convinto che il popolo greco sia abbastanza forte — e perfino più forte del necessario — per ottenere una brillante vittoria democratica».

PHILLIS ROSNER
della «Telepress»

Bilanci disastrosi

(continua dalla 1a. pag.)

vinciale», rappresentano, semmai, una parte delle entrate effettive che al Governo italiano affluiscono dal Territorio Libero, zona A, mediante le sue molteplici... manifestazioni di presenza che vanno dalla vendita dei generi di monopolio ai botteghini del lotto, tutt'ora in auge, passando, logicamente, attradelle imposte.

Qui sta di casa il nocciolo della questione o la verita', come ancora si usa dire.

Il Governo italiano non ha doverso il labirinto dei vari uffici nato niente, proprio un bel niente del suo alla locale Amministrazione «Provinciale»; esso ha soltanto restituito una parte, poniamo la terza o la quarta parte, di quanto i contribuenti ed i consumatori locali hanno versato, nel corso dei dodici mesi dell'esercizio finanziario in esame, nelle sue capaci e voracissime casse.

Ma sono soldi del popolo, vivaddio!

Sono quattrini, piu' o meno sudatissimi, usciti dalle tasche nostre, vuoi in un modo, vuoi nell'altro!

Niente regali! niente beneficenze governative a titolo di paterno amore! Regali veri ed effettivi sono invece quelli fatti a terzi, dai beneamati amministratori della «Provincia» e ammontanti, nel loro insieme a ben 416 milioni di lire.

Gradiremo moltissimo l'incontro con una lista dei nomi di tutti i beneficati, con a fianco segnato — possibilmente e per maggior lume nostro — l'importo ricevuto e il luogo di nascita del bisognoso che venne beneficato.

C'e' l'albo municipale che puo' servire benissimo allo scopo.

Al II. Congresso dei P. C. sloveno e croato

Il sostanziale bilancio sicura direttiva futura

Si è iniziato a Zagabria il 21 corr. m., il II Congresso del PC della Croazia fondato 11 anni or sono quando è stato posto fine alle contese frazionistiche, la fondazione del PC della Croazia quale parte integrante al PCJ ha contribuito enormemente allo sviluppo delle masse popolari della Croazia, all'emancipazione della classe lavoratrice, nonchè con la lotta di liberazione, alla costruzione de socialismo in Jugoslavia. Durante detto Congresso il CC esporrà davanti a tutto il Partito ed al popolo croato tutto il lavoro svolto dalla sua costituzione ad oggi. Lavoro che dimostra che la linea seguita sino ad ora è la giusta.

Il II Congresso del PC croato porrà di fronte al Partito ed al popolo nuovi compiti concreti, la cui realizzazione perfezionerà il lavoro degli organi del Partito ed il funzionamento delle organizzazioni di massa. Il Congresso in secondo luogo darà le indicazioni concrete per la più giusta realizzazione di quei grandi compiti che sono stati posti di fronte ai popoli di Jugoslavia dal V Congresso del PCJ. Esso darà ampie prospettive al popolo lavoratore delle città e delle campagne per il compimento del piano quinquennale di industrializzazione e di elettrificazione. Inoltre esso aiuterà ad eliminare tutte le deficenze nel lavoro attuale in modo di raggiungere prima la meta e cioè la costruzione del socialismo.

All'inizio dei lavori hanno porto il loro saluto i delegati dei PC della Federativa: indi ha tenuto la relazione politica il compagno Vladimir Bakaric segretario politico del PCC. Nella seconda giornata il comp. Antun Biber ha dato il referato organizzativo. Indi è seguita la discussione nella quale sono intervenuti vari delegati. Si è conclusa così la seconda giornata dei lavori del II Congresso del PCC.

14 giorni fa ha avuto luogo il II Congresso del PC della Slovenia. Dopo l'apertura il comp. Miha Marinko ha dato la relazione politica indi i delegati del PC della Croazia della Serbia, della Macedonia della Bosnia Erzegovina, hanno porto i saluti dei PC da essi rappresentati.

Indi ha preso la parola il compagno Branko Babič il quale ha portato i saluti e gli auguri de PC del TLT.

La relazione organizzativa è stata tenuta dal comp. Stane Kaucic, relazione che ha dato un resoconto della attività svolta dal 18 aprile 1937 sino ad oggi. Nella relazione ha parlato pure della situazione del PC nel Litorale sloveno, della lotta di liberazione sino ad oggi. Si sono quindi susseguiti vari compagni fra i quali il comp. Boris Kraigher sulla linea del Partito in collegamento con la posizione politica internazionale della nuova Jugoslavia. Nella prima parte del suo discorso ha fatto una profonda analisi della politica antimperialista della nuova Jugoslavia quindi è passato alla lotta per l'unità dei popoli sloveni

E' stata quindi iniziata la votazione, sono stati eletti membri dell'Ufficio politico del Comitato Centrale del PCS i compagni: Aubelj Vittorio, Hribar Janes, Kaucic Stane, Macek Jvan, Boris Kraigher, Potrc Joze, Regent Jvon e Sent Jurc Lidia. A segretario è stato eletto il comp. Miha Marinko che ha concluso i lavori dello stesso.

Il II Congresso del PC della Slovenia ha tracciato la linea da seguire in futuro per portare a compimento il piano quinquennale. Acciocchè il piano economico della nuova Jugoslavia abbia un risultato concreto bisognerà che i compagni uniscano la teoria rivoluzionaria alla pratica rivoluzionaria. Bisognerà lavorare per il miglioramento ed al rafforzamento dei quadri per una maggiore e più alta politica ideologica sicura premessa per un migliore avvenire.

Ultime nel mondo

PARIGI — In un proclama al popolo greco lanciato in occasione del XXX anniversario della fondazione del Partito comunista greco e radiodiffuso da Grecia Libera, il comitato centrale del partito esorta le truppe del generale Markos ad attaccare dappertutto, con tutte le loro forze e con tutta la loro anima». Questo appello dichiara che il Governo di Atene, che ha ritirato le sue truppe da tutta la Grecia, le concentrerà sul fronte di Vitzi e che più che mai la parola d'ordine è ora tutto per la lotta sino alla vittoria.

NANCHINO — Secondo una fonte militare straniera bene informata, la tenaglia comunista si sta rapidamente stringendo attorno a Suchow. Due colonne comuniste partecipano attualmente alle operazioni, che hanno per obbiettivo la distruzione della seconda e della terza guarnigione armata nazionalista dislocata a Suchow, che rappresentano l'elite delle forze governative. Il secondo gruppo di armate, che comprende la quinta armata interamente equipaggiata dagli Stati Uniti, difende il fronte sud contro otto colonne nemiche che attaccano dal sud-est, mentre altre quattro colonne attaccano le posizioni tenute dalla 13.a armata del nord. Si è senza notizie dei rinforzi nazionalisti che risalivano il territorio di Hsinveng, i quali, a quanto si annunciava ieri da fonte ufficiale avevano attraversato il fiume Kio, nella provincia dello Anhwei ma che, stando ad altre informazioni, si sarebbero scontrati con i comunisti a Mengcheng e non si sarebbero ancora attestati sulla riva orientale del Kjo.

PANORAMA DEL SABATO

Mentre a Parigi, negli ambienti di Palazzo Chaillot, si attende, con una certa impazienza, di ventiquattro in ventiquattro ore, la possibile nascita del «fatto nuovo» che possa servire ad avvicinare le opposte posizioni tra gli occidentali e l'Unione sovietica in merito all'affare di Berlino, scoglio grossissimo sulla strada della Pace, la diplomazia francese è, da qualche giorno, alle prese con un rospo di rispettabili proporzioni; rospo che ha rappresentato, da mezzo secolo a questa parte, una costante minaccia per la Francia.

Si tratta del grande bacino carbonifero ed industriale della Ruhr.

Gli anglo-americani, fedeli e coerenti con la loro politica di «accarezzamento» della Germania politica che ha, anche in quel settore europeo degli angoli acuti volti contro l'Unione sovietica, hanno deciso, senza chiedere il parere della Francia, di riconsegnare ai tedeschi la Ruhr. Quel territorio, come è noto, costituì, sia per la Germania guglielmina come per quella nazista il grande arsenale nel quale venivano forgiati tutti quei micidiali strumenti didattici di acciaio che dovevano avere, come infatti l'hanno avuto, il compito di sottolineare con i loro rombi e boati, per tutte le contrade d'Europa, la superiorità della «kultur» tedesca.

Sembra che oggi, gli anglo-americani, considerino da un punto di vista molto differente di quello del 1944, il valore potenziale delle imponenti fabbriche d'armi situate nel territorio della Ruhr. Evidentemente essi devono avere dei vaghi sogni per il futuro. Comunque, la Francia ha consegnato a Marshall ed al Ministro di Stato britannico McNeil una nota di protesta contro la decisione presa dalle due Potenze, qualificando sia l'America che l'Inghilterra di «incompetenza» in materia.

Anche la nuova grana della Ruhr è andata ad aggiungersi alle numerose altre che si accumulano, da due anni a questa parte, sul tavolo del segretariato generale dell'ONU.

Interessante il fatto che, mentre l'Inghilterra e l'America hanno deciso per il ritorno puro e semplice della Ruhr alla Germania, la Francia insiste, invece, per il controllo internazionale su tutta la produzione industriale e mineraria, nonchè sul controllo delle esportazioni e delle spese industriali di quell'importante bacino.

Lo sciopero dei minatori continua con l'appoggio morale e materiale di tutti i lavoratori francesi e dei minatori di altri paesi europei. Queuille ha rinunziato di chiedere alla Camera l'approvazione delle leggi antisciopero; qualcuno ha detto che egli deve avere, in precedenza, tastato il polso della nazione...

Dalle notizie che continuamente giungono dall'Estremo Oriente, appare chiaro che la situazione militare dei nazionalisti cinesi si aggrava di ora in ora. Ciang Kai Shek non è più capace di prendere l'iniziativa sui vari fronti; ovunque le sue divisioni subiscono delle durissime sconfitte e sono costrette, per salvare quello che rimane dei loro effettivi, a battere in rapida fuga davanti all'Esercito popolare che avanza vittorioso. Si combatte già nella pianura di Pechino. Le truppe dell'Armata popolare non disterebbero più, secondo gli ultimi dispacci, che 40 miglia circa dalla città.

Il Governo nazionalista ha ordinato il trasferimento del Comando Generale della Marina da Guerra, da Nanchino all'isola di Formosa. Anche i grandi depositi di materiali e di vettovaglie in dotazione della Marina sono stati affrettatamente imbarcati su varie navi mercantili e trasportati a Formosa. A Scianghai, Nanchino e Canton è stata proclamata la legge marziale. Tien-Tsin vive le sue ultime ore sotto il Governo nazionalista, poichè grossi contingenti di truppe di avanguardia dell'Esercito popolare sono stati avvistati a 15 chilometri da questa importante città.

Nonostante tutto questo brillante ed eloquente bilancio attivo in favore dell'Armata democratica cinese, da certi settori imperialistici europei ed extraeuropei si è voluto dare, la settimana scorsa, gran fiato alle trombe propagandistiche con lo annuncio, improvviso, di vittorie strabilianti ottenute dalle forze di Ciang Kai Shek, nel settore di Suchov. Naturalmente ne sono uscite soltanto stonatissime note.

La realtà era ed è ben diversa. A Washington, Marshall giunto espressamente dall'Europa, si è incontrato col Presidente Truman; si dà per certo che i due uomini, responsabili della politica estera americana, hanno discusso per quasi un'ora, esclusivamente degli avvenimenti in Cina, e che le loro conclusioni siano state tali da ritenere Ciang Kai Shek come definitivamente spacciato. Tuttavia si afferma che Truman e Marshall siano decisi a spendere altri miliardi di dollari per sostenere, alla disperata, il loro beniamino Ciang.

Proseguono alacremente, anche se in sordina gli approcci ed i lavori di sondaggio in vista della creazione del famoso «Patto atlantico». Mentre la Svezia, con una saggezza veramente nordica ha cortesemente rifiutato l'invito di aderire a tale combinazione politica, l'Italia è in fregola di farne parte.

A proposito dell'Italia, il mondo dei nazionalisti oltranzisti italiani è stato tenuto sotto pressione, durante un'intera settimana a motivo del viaggio all'estero dell'on. De Gasperi e dai numerosi colloqui che egli ebbe con gli uomini di Stato del Belgio e della Francia. Tutta in coro la stampa nazionalista italiana, molto affiatata come sempre, ha cantato i suoi migliori ditirambi ed elogi alle iniziative di De Gasperi. Gli editoriali di questa stampa vagolavano entusiasti nel mondo delle più rosee prospettive e delle ipotesi più azzardate.

Sogni d'oro venivano quotidianamente ricamati in corpo otto, sui risultati che l'on. De Gasperi avrebbe eseguiti con la sua iniziativa. Il Presidente del Consiglio italiano ha tenuto anche un «gran bel discorso» a Bruxelles, nel Palais des Beaux Arts. Egli ha parlato sul tema: «Le basi morali della democrazia». Peccato però che abbia ripreso, dal canovaccio del fu Benito, il tema sfruttatissimo dei 45 milioni di italiani ed altre stucchevoli frasi che son servite a gettare riverberi di triste luce del passato sull'oscuro e tormentato presente della Nazione italiana. Egli ha, per esempio, esaltato quella certa forma di «democrazia» parlamentare che è tanto cara al suo Partito. «Tutto il potere dello Stato nelle nostre mani», ha voluto dire l'on. De Gasperi.

Neanche farlo apposta, l'arrivo dell'on. De Gasperi è coinciso con una crisi nel Gabinetto belga, tanto che il Primo ministro Spaak ha rassegnato le dimissioni.

Nel viaggio di ritorno, De Gasperi si è fermato a Parigi, dove ha avuto dei lunghi colloqui con Schuman, col Ministro degli interni Moch e con Queuille.

La stampa nazionalista italiana ha dato particolare rilievo a certe indiscrezioni ufficiali secondo le quali la Francia avrebbe dato il suo appoggio all'Italia per una favorevole soluzione del problema coloniale.

Infatti, notizie ufficialissime delle ultime ore affermano che Stati Uniti e Granbretagna si sarebbero accordati sullo Statuto futuro delle Colonie italiane: la Cirenaica verrà «amministrata» dall'Inghilterra, la quale ora punta anche sulla Tripolitania; l'Eritrea, divisa in due, andrebbe, parte all'Etiopia e parte al Sudan anglo-egiziano; soltanto la desolata e desertica Somalia verrebbe data in amministrazione all'Italia, ma sotto l'egida dell'ONU.

L'on. De Gasperi aveva dimenticato probabilmente che gli affari sono affari. Anche in politica.

POLITICUS

QUALI INTERESSI DI CLASSE nel frazionismo di Vidali?

(continua dalla 1a. pag.)

ce. In tutti coloro che erano sottoposti a tale propaganda — allorchè si pensi che perfino elementi sloveni finirono con l'odiare il proprio popolo vergognandosi di appartenervi — si radicò l'idea che lo sloveno e gli slavi in genere sono popoli inferiori. Il benpensante triestino considerava gli sloveni nella stessa maniera che gli americani considerano i negri: cioè colui che ha da servire senza avere alcun diritto.

Questo spirito di superiorità è rimasto sconfitto, non ha trovato modo di manifestarsi ulteriormente quando il popolo sloveno ha iniziato e combattuto la sua epica guerra di liberazione, che ha mobilitato tutta la parte sana del popolo sloveno per la propria emancipazione; e fu appunto la lotta di liberazione, le battaglie sostenute contro i tedeschi ed i loro servitori fascisti, che se da un lato permetteva di liberare parte del territorio dagli occupatori, dall'altro ingigantiva l'influenza
? ? ?-?- ??? ?? ??
vi esistono popoli eletti o superiori e quelli diseredati o inferiori. Con ciò si ritirarono nella ombra, sconfitte, le forze del nazionalismo, furono cancellate le influenze del nazionalismo in seno alla classe operaia generando quell'imponente movimento di unificazione che ha trovato la sua espressione organizzativa nell'UAIS, sotto la guida del PC. Contro tale movimento di unificazione hanno lottato le forze reazionarie e clericali triestine.

L'azione di Vidali è riuscita sotto la maschera dell'internazionalismo ad ingannare le masse popolarizzando e raccogliendo alla direzione tutte quelle forze nazionaliste nell'ambito del movimento democratico triestino che mai erano riuscite a far proprio lo spirito internazionalista del movimento di liberazione e avevano finito coll'inchinar la testa ai fatti dichiarando però a più riprese di non comprendere quanto era successo. Difatti non potevano comprendere ed hanno ritenuto sia una «liberazione» quando hanno potuto venir a giorno con il loro nazionalismo.

La più grande conquista rivoluzionaria di questa guerra è dell'immediato dopoguerra, a Trieste, è rappresentata dal conseguimento della più salda unione fra i lavoratori delle due nazionalità fra la città e la campagna. Tale unione ha fatto nella coscienza della maggioranza dei triestini sormontare il senso di discriminazione che esisteva: l'elemento sloveno si è ritenuto uguale a quello italiano e l'italiano non si è ritenuto più superiore a quello sloveno. L'odio seminato fino allora, la sistematica educazione dell'elemento italiano in uno spirito di superiorità nei confronti di quello sloveno hanno ricevuto un colpo decisivo, mettendo a repentaglio tutta l'esistenza della classe dominante triestina. Da qui il disorientamento di questa classe, la sua terribile paura di fronte al movimento democratico e l'inettitudine sua nell'immediato dopoguerra.

Internazionalismo a Trieste, significa in primo luogo appoggio, aiuto effettivo e continuo del proletariato italiano alla popolazione slovena per risolvere il proprio problema nazionale. Ed è per tale ragione che la classe dominante a Trieste ha sempre tanto temuto l'unione fra italiani e sloveni intravvedendo in essa lo strumento essenziale per la risoluzione del problema nazionale sloveno con la creazione di una Slovenia unita e quindi per tale ragione la borghesia triestina ha sempre puntato la sua carta principale sull'attizzamento dell'odio nazionale, negazione dell'internazionalismo.

L'atteggiamento del gruppo Vidali è internazionalista?

In altri termini: combatte su un piano dei reali interessi in favore degli interessi di classe del proletariato?

Senz'altro no, non foss'altro per il fatto che lungi dall'appoggiare, di dare aiuto effettivo e continuo alla popolazione slovena, nelle forme compatibili dalla particolare situazione di Trieste, di realizzare l'unione con la restante parte del popolo sloveno. L'effettivo internazionalismo reclama non delle frasi vuote, bensì l'azione concreta, aperta e decisa contro la propria borghesia nazionale ed i suoi servitori a favore dei popoli oppressi. Che questo sia il caso di Trieste non vi è neppur ombra di dubbio dato che l'URSS fin dal primo giorno che questo problema è stato posto ha sostenuto la tesi dell'unione di Trieste alla Jugoslavia e ciò non per ragioni di opportunità o per «saziare le brame del vorace satellite» bensì in base all'applicazione dei principi leninisti alla politica internazionale e, specificatamente, in questo caso, alla risoluzione del problema nazionale della Regione Giulia. Come la detta posizione sia stata ispirata a principi lo si vede dal fatto che l'URSS pur dopo la risoluzione del Cominform ha tenuto a precisare come nulla sia mutato nella politica dell'URSS per una giusta soluzione del problema della Koroska cioè l'unione di questa alla RFPJ.

Ciò significa, e non poteva essere diversamente, che il problema nazionale degli sloveni non è per nulla mutato, che il carattere rivoluzionario del movimento di unificazione degli sloveni non si è modificato, che questo movimento non è diventato reazionario dopo la risoluzione del Cominform.

Già l'impostazione generica dei vidalisti «lotteremo se occorre anche per l'unione all'Italia se ciò è nell'interesse del movimento internazionalista», preparano il terreno per questa «non lotta» e getta confusione fra la gente la quale viene a ritenere che dev'essere contrario agli interessi del movimento internazionalista lottare per l'unica soluzione veramente rivoluzionaria del problema degli sloveni, cioè quella dei legami più stretti possibili con la Jugoslavia se già non è possibile con l'unione.

La rottura, limitandoci al problema di Trieste, di ogni legame con la Jugoslavia non ha niente di comune nè con la rivoluzione nè con l'internazionalismo nè tanto meno è fatta in vista della difesa degli interessi di classe degli operai triestini; tale rottura è un vero e proprio assoggettamento al nemico di classe, assoggettamento che ha per effetto la difesa immediata e tangibile degli interessi di classe di coloro che dominano economicamente Trieste; tale rottura significa voler fare ?? ?? ?? ???? di unione degli sloveni e voler far passare per rivoluzionario, progressivo il movimento che nega quest'unità; significa in ultima analisi confinare il proletariato italiano di Trieste in posizioni reazionarie impedendogli di esercitare la sua naturale funzione nel movimento rivoluzionario triestino che è è dev'essere in primo luogo ed innanzitutto indirizzato alla giusta soluzione del problema nazionale del nostro territorio. D'altronde per nessun onesto democratico può esservi dubbio che l'Italia di De Gasperi non può esser preferita alla Jugoslavia di Tito sotto nessun aspetto.

Per gli sloveni di Trieste, per non parlare degli altri, purtroppo continua ad esser cosa pressante il problema nazionale perchè essi sono di fatto ancora oppressi; è compito del proletariato di quella nazione a cui appartiene la «borghesia dominante» di rompere i legami con la restante parte del popolo sloveno ma per rafforzare questi legami tanto più che la Jugoslavia è un paese sulla via della costruzione socialista. Questo ce lo insegna il marxismo-leninismo e nessuna altisonante frase di Vidali sull'internazionalismo comunista può cambiare questa realtà.

Possiamo quindi affermare che a base dell'azione degli «internazionalisti» vidalisti» sta tutt'altro che l'interesse degli operai triestini e del socialismo internazionale; sta invece l'interesse della borghesia triestina, e non solo di essa, la quale è contro l'unità degli sloveni, come del resto ogni borghesia è contro l'unità di altri popoli, la quale borghesia ha sempre fatto ogni sforzo per isolare gli sloveni sotto il suo dominio della restante parte del popolo sloveno: la quale ha fondato principalmente la sua possibilità di dominio sulla divisione fra italiani e sloveni e quindi sulla mancanza di un vero movimento rivoluzionario il quale richiede sia il proletariato alla testa del movimento di liberazione nazionale dei popoli oppressi, da noi, in concreto, di liberazione degli sloveni.

L'azione del gruppo Vidali è svolta nell'ambito degli interessi della borghesia: sia ciò coscientemente o meno non è importante ciò che conta sono gli effetti.

Il trionfo del gruppo Vidali non potrebbe esser altro che il trionfo del nazionalismo italiano; il trionfo, in ultima analisi, degli interessi della borghesia triestina che in tal modo vedrebbe colpito definitivamente il suo peggior nemico, l'internazionalismo.

Il gruppo nazional-comunista di Vidali fa, a prescindere di quanto intenderebbe fare, inequivocabilmente gli interessi della borghesia locale ed internazionale. Cos'è se non sfrenato nazionalismo l'azioni del gruppo Vidali allorchè si abbandona ad atti come quello di Servola, per limitarci a questo? L'azione di Servola mostra come nel gruppo Vidali si sia avuta un'esplosione di nazionalismo fino ad ora mascherato e contenuto. Alla base dell'azione di gruppo Vidali sta — malgrado tutte le frasi sull'internazionalismo — la convinzione che l'italiano di Trieste è superiore all'elemento sloveno; la politica del gruppo Vidali sta a dimostrare che la furibonda campagna di odio contro gli sloveni, praticata specialmente dal fascismo, ha inquinato profondamente molte coscienze anche di lavoratori.

Criminosa lotta

(continua dalla 1a. pag.)

Tribunale difendono a fronte alta la lotta, le conquiste ed i diritti del popolo lavoratore.

Non vi esiste alcun motivo che possa giustificare di fronte al proletariato triestino e di fronte al fronte democratico internazionale il tradimento perpetrato da questi agenti della reazione nelle file del movimento democratico di Trieste. Non vi esiste nessuna risoluzione del Cominform o che altro sia, che possa giustificare il tradimento dei principi democratici. Un tal modo di agire significa mettersi apertamente dalla parte della reazione e dell'imperialismo per lottare contro gli interessi delle masse popolari, contro gli interessi del movimento progressista, contro gli interessi del fronte democratico internazionale.

La compagna Zerbo Giovanna, da Tinjano ha smarrito la sua carta d'identità e due foto a Capodistria, il giorno 13 corr. mese. L'onesto rinvenitore è pregato di portarla in redazione.

Sulle tristi rovine di guerra

(continua dalla 3a. pag.)

se a migliorare le proprie condizioni, a lavorare di lena per costruire un futuro felice.

Oggi in questa patria, nella repubblica popolare della Croazia, la minoranza italiana gode non solo di tutti i diritti democratici ma pure della protezione da parte dello Stato, prevista dall'articolo 14 della costituzione, per il proprio sviluppo culturale e per il libero uso della propria lingua, ed in fraterna unione con tutti gli altri popoli della Jugoslavia, lotta per il superamento delle difficoltà per rafforzare la democrazia popolare, perchè sia stabilita una lunga pace nel mondo, lotta a fianco di tutte le forze democratiche alla cui testa si trova l'Unione sovietica guidata dal compagno Stalin e tuttociò costituisce un grande orgoglio della minoranza nazionale italiana che vive e lavora nella patria che il maresciallo Tito dirige, insieme a tutti i rappresentanti popolari, con tanta decisa intelligenza e affettuosa fermezza.

Giusto Massarotto

SPORT - SPORT -

CAMPIONATO CALCIO TLT

Nel campionato del TLT la giovane squadra dell'Arrigoni di Isola continua la sua decisa marcia verso l'affermazione. Domenica scorsa ha battuto clamorosamente la Rolanese; il confronto fra la Servolana e la Fabbrica Macchine è rimasto insoluto. La Umago non ha avuto difficoltà a battere il Portuale e si mantiene al secondo posto assieme alla squadra Aurora di Capodistria che, nel confronto cittadino con la Medusa, ha avuto la meglio, battendola per ben 5 reti a zero, sebbene i giovani della Medusa non meritassero tale sconfitta.

CLASSIFICA

Arrigoni	8	7	1	0	20 2	15
Aurora	8	5	2	1	27 4	12
F. Macchine	8	5	2	1	13 4	12
Umago	4	1	2	1	6 6	4
Muggia	8	5	1	2	17 6	11
Servolana	8	5	1	2	22 8	11
OMSA	8	5	1	2	8 10	11
Costalunga	7	4	2	1	18 8	10
S. Anna	8	3	2	3	15 17	8
Pirano	8	3	1	4	9 11	7
Portuale	8	2	1	5	8 14	5
Dreher	8	1	3	4	5 10	5
Ponziana	8	1	1	6	6 15	3
Maddalena	8	1	1	6	3 26	3
Medusa	7	0	1	6	6 24	1
Rolanese	8	0	1	7	10 36	1

CAMPIONATO DI CALCIO PER LA ZONA DELL'ISTRIA

Nel campionato di zona la squadra Verteneglicse si è insediata in testa alla classifica, nella quarta giornata di campionato, battendo in casa la squadra dell'Arrigoni B. Difficilmente verrà snidata da tale ambita posizione, poichè i giocatori verteneglesi sanno farsi rispettare.

Nella prossima giornata di campionato di calcio del TLT verranno giocate le seguenti partite.

CLASSIFICA

Verteneglio	4	4	0	0	16 2	8
Aurora	4	3	1	0	7 2	7
Fiorini	3	3	0	0	3 1	6
Cittanova	4	3	0	1	12 6	6
Arrigoni B	3	2	0	1	9 3	4
Partizan	3	3	0	1	7 6	4
Umago	4	1	2	1	6 6	4
Buie	4	1	1	2	5 10	3
Jadran	4	1	0	3	5 8	2
Pirano B	4	1	0	3	4 10	2
Stella Rossa	3	1	0	2	4 10	2
Petrovia	4	1	0	3	3 7	2
Olimpia	2	0	0	2	2 13	0
Medusa	4	0	0	4	1 9	0

Risultati delle partite disputate domenica 21 novembre 1948:

CAMPIONATO DEL TLT

Medusa - Aurora	0 - 5
Ponziana - Costalunga	0 - 1
Muggia - OMSA	1 - 2
Servolana F. Macchine	0 - 0
Dreher - Maddalena	0 - 1
Umago - Portuale	2 - 0
S. Anna - Pirano	2 - 0
Arrigoni - Rolanese	6 - 1

CAMPIONATO PER ZONA

Aurora B - Medusa B	1 - 0
Buie - Umago B	2 - 2
Petrovia - Cittanova	0 - 2
Jadran - Partizan	1 - 3
Verteneglio - Arrigoni	3 - 1
Olimpia - Fiorini	0 - 6
Stella Rossa - Pirano B	3 - 1

CAMPIONATO I CATEGORIA

Villania - Dalla	1 - 4
Busmia - Jadran B. S.	2 - 0
Scuola Nautica - Salvore	2 - 2
Seghetto - Materada	3 - 1

X GIORNATA

Ponziana - Muggia
OMSA - Servolana
Fabbrica Macchine - Dreher
Maddalena - Medusa
Aurora - Umago
Portuale - S. Anna
Pirano - Rolanese
Costalunga - Arrigoni

V GIORNATA

del camp. di zona per l'Istria

Buie - Aurora B
Cittanova - Umago
Partizan - Petrovia
Arrigoni B - Jadran
Fiorini - Verteneglio
Pirano - Olimpia
Medusa - Stella Rossa

Prodigio tecnico

(continua dalla 3a. pag.)

risorgere i grandi impianti di Zaporozhye.

Dopo un intervallo di sei anni, i laminatoi tornavano a funzionare e l'annunzio ne veniva trionfalmente dato in tutta la Russia. «List Idet — i laminatoi lavorano di nuovo», frase che assurge a simbolo giacchè significa la vittoria del lavoro sullo ammasso di rovine che ancora deturpa il suolo dell'Unione sovietica.

RALPH PARKER
della «Telepress»

Solo il popolo

(continua dalla 3a. pag.)

collettiva, — il presidium — cui spettano le funzioni attribuite al Presidente della Repubblica in altri Paesi, si compone di due camere: il Consiglio Federale e il Consiglio delle Nazionalità. Mentre i membri del Consiglio Federale sono eletti in tutto il paese in ragione di uno ogni 50 mila abitanti, al consiglio delle nazionalità vengono eletti 30 deputati in ogni repubblica popolare, indipendentemente dal numero dei suoi abitanti: per la sua composizione, quindi, il Consiglio delle nazionalità garantisce la piena e paritaria rappresentanza di ognuna delle sei repubbliche popolari. Nessuna legge può essere promulgata senza la approvazione di ambedue le camere.

Queste, in breve, le caratteristiche più importanti dell'ordinamento statale nella Jugoslavia. Per le sue origini democratiche e popolari (le basi ne furono infatti gettate durante la lotta di liberazione), per il funzionamento dei suoi organi, strettamente collegati alle masse popolari nella risoluzione di ogni problema, per il contenuto del programma che esso serve a realizzare (conquista del socialismo) essa rappresenta il modello di un ordinamento democratico, popolare e progressivo. Esso inquadra perfettamente la nuova realtà sociale della Jugoslavia e perciò quei popoli lo considerano giustamente come un solido ed efficace strumento, atto a facilitare e rendere più rapido il raggiungimento di una vita migliore.

Erio Franchi